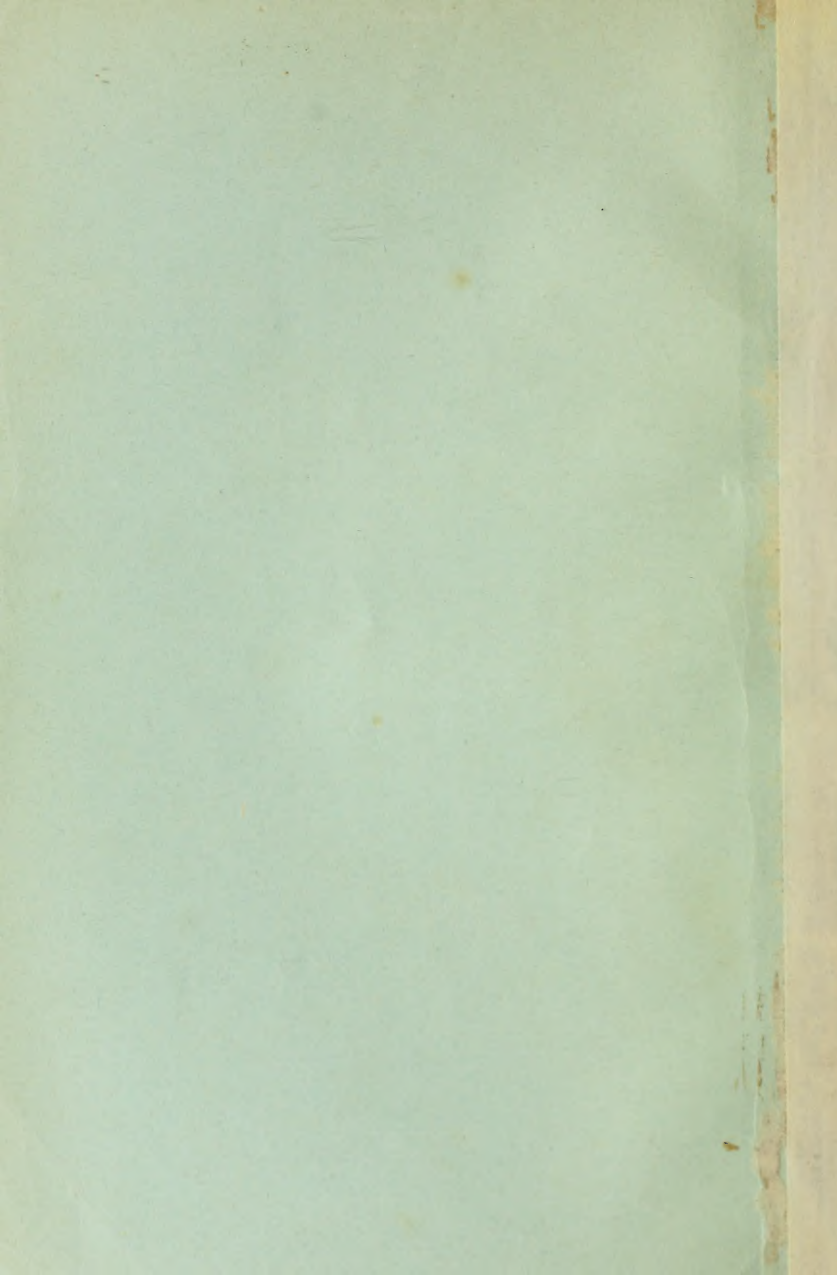
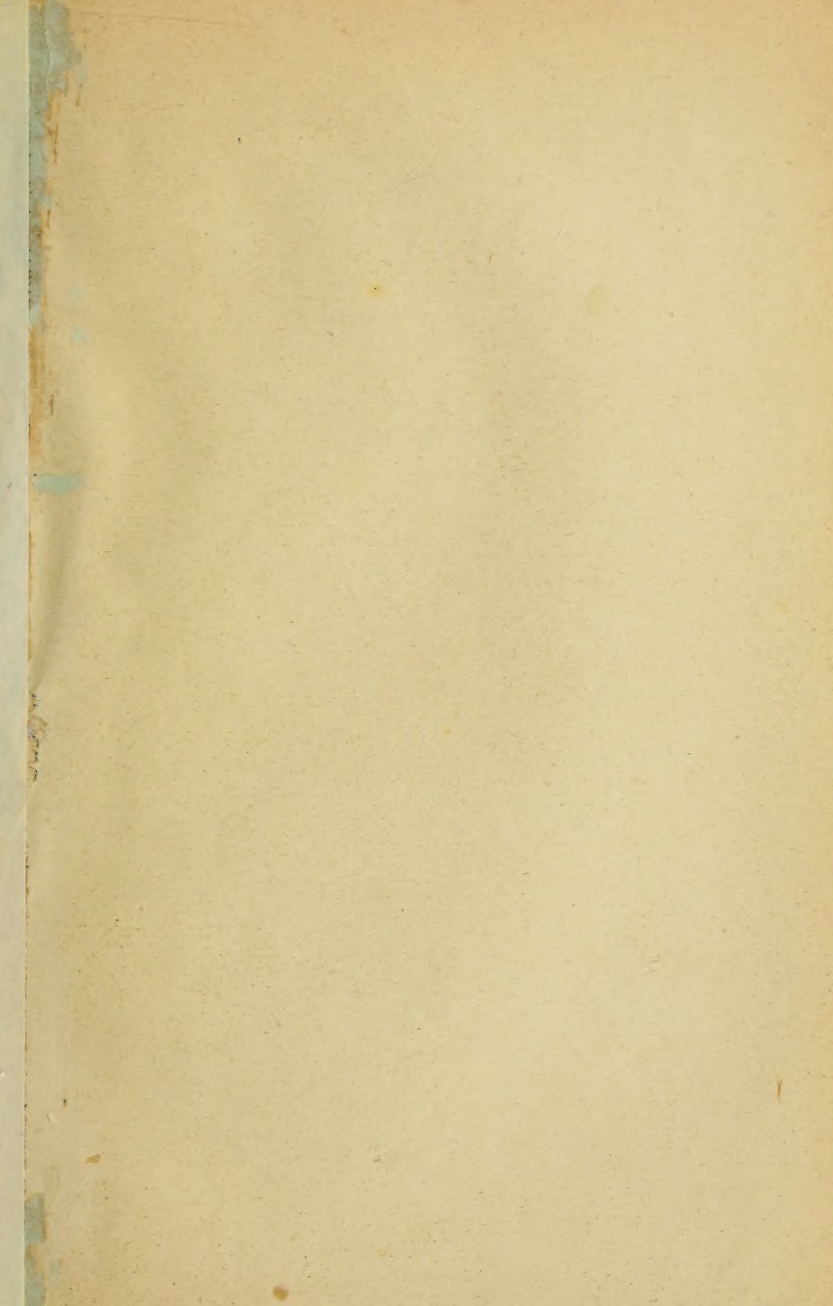
ANNA MORONI PARKEN

Emigranti

QUATTRO ANNI AL CANADÀ

SECONDA EDIZIONE

EDIT. - A. SOLMI - MILANO

1907

ANNA MORONI PARKEN

EMIGRANTI

QUATTRO ANNI AL CANADÀ

2.ª Edizione

EDIT. - A. SOLMI - MILANO
1907

A

CELESTINA GRISERI

E

A SOFIA BISI ALBINI

DEDICO QUESTE PAGINE

CHE RICORDANO COME LA LORO FEDELE AMICIZIA

SIA RICAMBIATA

DALLA MIA COSTANTE GRATITUDINE.

I.

Verso l' ignoto.

Era una splendida notte del primo d'agosto: il grosso bastimento che ci aveva portati attraverso l' Oceano si dondolava accanto al molo di Quebec, legato con grosse catene come un mostruoso gigante soggiogato dall' uomo. Il mare era calmo, splendeva la luna: la città era là davanti a noi, sulla montagna: dietro avevamo il golfo di S. Lorenzo colle sue mille isole, e sul molo vedevo una fila di case avvolte nel silenzio e nell' ombra.

Le mie bambine e mio marito malato si erano addormentati in cabina, e tutti i passeggieri — felici al pensiero d' essere finalmente arrivati salvi in porto dopo una lunga e disastrosa traversata, — riposavano tranquilli e sicuri, ma io non potevo dormire.

Me ne stavo sopra coperta guardando avidamente questa terra nuova e ignota, dove mio padre, mia madre e mio fratello m' avevano preceduta e m' aspettavano. Pensavo alla vecchia terra lasciata, ai cari amici salutati, forse per sempre, in Europa, all' amore e ai dolori, alle dolcezze e ai crucci che m' avevano circondata laggiù. Avrei trovato altrettanto nel nuovo mondo?....

America!.... questa è l'America! la terra sconosciuta quattro secoli fa, scoperta da Colombo, esplorata da Raleigh e Drake! Mi guardavo intorno cercando di scoprire qualche cosa di nuovo, qualche cosa di diverso che in Europa.

Una specie d'esaltazione m'aveva presa e mi domandavo: — se, dopo tutto, non fossimo arrivati al sicuro? Se questo oceano che ci ha visto raggiungere quasi a suo dispetto la meta, facesse un ultimo sforzo e riuscisse a strappare la catena del gigante, inghiottendolo con tutti noi?

Mi pareva che i marinai stessi fidassero troppo e ch'io sola fossi lì a guardia, quasi che la mia presenza sul ponte dovesse imporre all'Oceano e il mio amore di madre bastasse a frenare quelle onde.

D'un tratto sento un grido d'allarme che in un attimo echeggiò da ogni parte. — Ecco, siamo in pericolo! pensai sbigottita. — Il grido si fece più distinto: fuoco! fuoco! e una casa sul molo s'illuminò di un gran bagliore. In un momento il ponte si coperse di gente: emigranti e marinai saltarono a terra e gareggiarono nell'opera di salvezza: accorsero pompieri colle pompe a vapore e lo scroscio dell'acqua coperse il crepitio delle fiamme, ma non le spense. Tutta la lunga fila di case che avevo intravvedute sul molo, bruciavano come se fossero state di carta, e si vedevano passare ombre nere alle finestre buttando giù roba, e donne fuggire avvolte nelle coperte da letto.

Quando l'alba spuntò, quale scena di rovina! ieri era la vita domestica, l'operosità; botteghe e stanze ordinate e amate, ed oggi un mucchio di rottami fumanti! Operai e marinai, stanchi e anneriti tornarono a bordo ed io andai in cabina a svegliare le mie bambine per scendere a terra, col cuore stretto da quel triste spettacolo come se fosse stato un cattivo presagio. Forse che nell'America mi attendono prove ancora più dure di quelle che mi fecero fuggire il vecchio continente?...

Ma la debolezza fu passeggera; alzai la testa e dissi: — Sia pure. Dio m' ha sostenuta fin qui e non vorrà abbandonarmi.

*
* *

Un' ora dopo eravamo alla stazione della ferrovia. Le mie bambine — Eva di sette anni, Amy di tre — credettero di sognare nel trovarsi su un nuovo mezzo di trasporto; la piccola Sofia, che aveva appena un anno, non poteva ancora osservar nulla, ma sapeva che il paniere colla macchinetta a spirito e la farina lattea per le sue pappe era sempre lì vicino alla mamma, e forse era per lei tutto quel di più interessante che offrisse il vecchio ed il nuovo mondo.

Il convoglio si mise in moto e fu un rapido succedersi di boschi, di città, di valli e pianure coltivate. Eva ed Amy, aggrappate all' orlo dei finestrini, guardavano meravigliate; durante la

traversata nel mare burrascoso non avevano avuta nessuna distrazione, chiuse sotto coperta alla fioca luce delle finestrelle contro cui sbattevano le onde; e ora sembrava loro, per il confronto, straordinariamente vario e divertente quel viaggio in ferrovia.

Le stazioni erano rare: qualche volta il treno si fermava in luogo deserto dove non c'era che una casetta di legno; ne ricordo una dove una buona donna mi vendette del latte fresco che fu una benedizione del cielo per le mie bambine assetate.

Viaggiammo così, senza sosta e senza cambiar vagone, quel giorno e la notte, e tutto il giorno successivo. Le bambine quando erano stanche di guardare, correvano su e giù nel corridoio del lungo vagone, giocando con altri bambini che avevano fatta con noi la traversata dell'oceano.

Ad intervalli qualcuno ci lasciava: le bambine si baciavano, si salutavano, gridando: «Addio! Addio!» ed Eva ed Amy rimanevano per un momento rattristate; ma il presto succedersi di nuove vedute le distraeva, facendo loro dimenticare tristezza e disagio. Così è la vostra felice età, fanciulli; così è pure, in fondo, di noi tutti. La nostra vita è anch'essa come un viaggio nel quale ogni momento si dice addio a qualcuno che se ne va, e ci sembra che mai più ci consoleremo: ma si va avanti, la vita ci porta nel suo rapido cammino e noi troviamo ancora gioie e consolazioni. Forse

sentiamo in noi la sicurezza che, benchè scesi a varie stazioni ci ritroveremo però tutti, alla fine del viaggio, a una stessa stazione, quella bella terra ove ci si fermerà per sempre e nella quale non vi sono più separazioni nè lagrime.

La seconda notte arrivammo a Toronto, grande città illuminata a luce elettrica e di cui non vedemmo che la magnifica stazione, perchè di buon' ora ripigliammo il treno. Dileguarono in lontananza i contorni della grande città, come l' ultimo lembo di civiltà che lasciavamo dietro a noi, e vedemmo innanzi, nell' ignoto, disegnarsi le immense e solitarie foreste.

Era laggiù che noi dovevamo andare; là nei Back-Woods o foreste vergini dell' interno del Canadà. Dopo qualche ora di viaggio incominciammo a internarci fra alberi fitti, intricati, e si continuò per molte ore a non aver ai fianchi che boschi e boschi; ogni tanto come un lampo, vedevamo un *clearing,* ossia un' apertura dissodata, un tratto di terra ove gli alberi erano stati atterrati e cresceva melica e patate. Quasi sempre in mezzo a quei piccoli campi, c' era una casetta con un piccolo giardino tutto fiorito. Nel pomeriggio il treno s' arrestò. Eravamo ancora nella foresta, in una perfetta solitudine, sulla riva di un gran lago, il lago Muskoka. Non c' era che una piccola stazione e un battello a vapore che ci aspettava.

Era un lago strano, ora aperto e largo, un momento dopo stretto e cupo, poi di nuovo

largo e sparso di isole. Ricordo che passando rasente a un' isoletta coltivata fu buttato giù un sacchetto di lettere a una ragazzina accorsa a raccoglierlo. Verso sera entravamo nel fiume Muskoka, e finalmente il battello si fermò.

Eravamo a Bracebridge, città fabbricata sulla collina, colle case di legno tutte eguali, messe in fila alla medesima distanza l' una dall' altra, lungo una strada, come giocattoli di bambini. Qualche pino qua e là non ancora atterrato lasciava capire che anche lì qualche anno prima non c' erano che foreste. Uomini alti e tarchiati, con lunghe barbe, in camicie di flanella e cappelloni di paglia, stavano sugli usci fumando, e riposando evidentemente dalle dure fatiche della giornata. Bambini ce n' era dappertutto, sulle soglie, nel mezzo della strada; tutti con un' aria dignitosa e di *self-reliance*, ovvero di fiducia in sè, effetto della loro educazione libera e forte.

Appena smontati dal battello le difficoltà mi sorsero davanti. Misi in cerchio sul molo i miei bagagli e in mezzo collocai la mia famigliola. Il lungo viaggio aveva peggiorata la salute di mio marito e mi par ancora di vederlo abbattuto, sfinito, colla testa appoggiata a un baule e le bambine aggruppate ai suoi piedi. Raccomandai ad Eva di costudire le sorelline e il papà, e io andai in cerca di un veicolo per continuare il viaggio.

Dopo molte ricerche mi riuscì di scoprire un uomo, il quale mi disse d' aver un bel carro

a molle con due cavalli, unico mezzo di trasporto in quei paesi; strinsi il contratto, ma non fu possibile partire che l'indomani mattina.

Ci allontanavamo sempre più dalla civiltà, ma ci avvicinavamo ai nostri cari che ci aspettavano. Era un conforto per me il pensare: « Anch' essi hanno superato queste difficoltà, anch' essi sono passati di qui. » La strada, sempre chiusa ai lati da fitti boschi, si svolgeva su per le colline, o sprofondava in precipizî oscuri chiamati, col linguaggio espressivo del paese, *buchi dell' inferno*.

Vedendo tutta quella legna pensavo ai poveri delle grandi città d' Europa, i quali nell' inverno non hanno di che scaldarsi, mentre qui la legna ingombra il terreno e vien bruciata solamente per distruggerla.

Le mie due bambine si rizzavano fra i bauli che ingombravano il carro, guardando curiosamente intorno e domandando notizie d' ogni cosa. Dopo molte ore di viaggio, finalmente incontrammo un' anima viva: era una bambina con una scodella fra le mani piena di frutti selvatici neri che parevano grossi ribes. — « Oh! cosa sono? cosa sono? ne mangeremo anche noi? » chiese Eva. E il cocchiere: — « Sono *huckle-berries*, molto buone! si fanno le torte e le conserve..... »

Io intanto pensavo con gioia: — Siamo certo vicini a un villaggio; sarà Baysville? è Baysville? — Avevamo fatte sedici miglia senza incontrare una casa.

Era Baysville: ed eravamo quasi alla meta del nostro viaggio. Chissà se la nonna sarà venuta a incontrarci fin qui?...

— « Ecco tuo fratello! » mi grida mio marito, e vedo, non più lo sbarbato giovane magro ed elegante che avevo lasciato a Londra sei anni prima, ma un uomo robusto, con una gran barba bionda e la carnagione d'un napoletano. La mia Eva, come se l'avesse sempre visto, si lasciò cadere dal carro nelle sue braccia gridando con gioia: « Sei lo zio Warwick? dov'è la mia nonna?... ».

La nonna si trovava in casa di un'amica a parteciparle la lieta notizia del prossimo arrivo della sua figlia d'Italia con tutta la sua famigliuola, e stava dicendo: — « Devono arrivare quest'oggi, forse fra poche ore saranno qui » quando il suo orecchio fu colpito da un rumore di ruote e uno scalpitìo di cavalli. Si precipitò alla finestra, e quale non fu la sua gioia vedendo passare nella strada il sospirato carro, carico di bauli e di bambini! Nell'agitazione s'aggrappò alla tenda, la quale le cadde addosso; ma senza curarsi del disastro corse fuori, ed entrò vivamente nell'albergo a cui eravamo discesi. Indimenticabile momento! Io mi gettai con un grido fra le sue braccia, singhiozzando di gioia e di sollievo, come un bambino che finalmente ritrova la mamma dopo essersi smarrito per lungo tempo in una selva piena di spine e di pericoli. Per qualche minuto non fu che un diluvio di lagrime, di baci,

di domande che non aspettavano la risposta, poi un guardarsi notando i cambiamenti che il tempo aveva improntati sui nostri visi.

Le bambine ci guardavano colle faccie irradiate di commozione; avevano voglia di piangere perchè vedevano piangere me, e nello stesso tempo di ridere perchè capivano che erano lagrime di gioia. Seguitavano a fissare quella nonna di cui avevano tanto sentito parlare da sembrar loro di averla sempre conosciuta: quando finalmente ella si chinò ad abbracciarle, esse la strinsero baciandola e carezzandola, e si lasciarono portare in giro per il paese dove ella, trionfante, mostrò a tutti le sue care nipotine italiane.

*
* *

Non sarà fuor di posto, prima di descrivere la nostra vita di coloni canadesi, l'accennare alla storia di questo paese.

Fino all'anno 1535 nessun bianco aveva risalito il fiume San Lorenzo, e tutto quel vasto paese ora chiamato Dominio del Canadà era abitato da Indiani divisi in tre tribù: gli Algonquins, gli Hurons e gli Iroquois, che abbiamo imparato a conoscere nei romanzi di Cooper.

Erano tutti selvaggi principalmente occupati di guerra e di caccia, e si può dire che

l' intiero paese, dall'Atlantico al Pacifico e ai grandi laghi del nord, era coperto di foreste impraticabili.

Il francese Cartier fu il primo che ascese il fiume sino a Montrèal, ma passarono 70 anni prima che i francesi pensassero a stabilire in quel paese dei coloni, e probabilmente non l' avrebbero mai fatto senza la persistente energia di Samuele Champlain. Per quasi-trent' anni questi si dedicò a esplorare il nuovo territorio, ponendo colonie ne' luoghi più adatti, e fondò così fra l'altro, Quebec e Annapolis (Port Royal). Anche quando nel 1629 il paese gli fu tolto dagli inglesi, Champlain rimase fedele ai suoi interessi e la Francia non ne avrebbe chiesto la restituzione se non fossero state le sue eloquenti e insistenti suppliche.

Parecchie famiglie francesi della Normandia e della Borgogna erano allora venute a colonizzare la penisola detta Acadia, ora Nuova Scozia, e nel 1663, in cui la Francia riprese il suo possesso, esso era formato di Acadia e del territorio vicino di Quebec, con la presente provincia dello stesso nome, e insieme Ontario e una parte degli Stati Uniti.

Cinquant' anni dopo, Acadia passava violentemente nelle mani degli inglesi. Longfellow descrisse in modo commovente questo fatto nel suo bel poema *Evangelina*. Il resto del Canadà fu ceduto esattamente cinquant' anni più tardi, e così il paese è colonia inglese dal 1763.

Durante il periodo francese il paese fece

poco vero progresso; quasi 160 anni erano passati da che Champlain aveva cominciato il suo lavoro di colonizzazione, eppure quando gli inglesi ne presero possesso, l' intiera popolazione contava soltanto 90.000 abitanti, quasi quanto nel 1831 la popolazione della sola città di Toronto.

È giusto dire che i coloni francesi furono sempre disturbati da guerre cogli Indiani e coi coloni inglesi al sud. Davvero se non fosse stato l' arrivo provvidenziale del valoroso Frontenac, gli Indiani avrebbero scacciato i francesi intieramente dal Canadà.

Il progresso fatto sotto gli inglesi è stato invece notevole. In poco più di cento anni il vasto paese disabitato diventò una Confederazione unita, stesa da un Oceano all'altro: il governo del paese, stabilito su basi sicure, dà ad ogni suddito il più completo grado di sicurezza e di libertà sociale e religiosa, e vi ha creato tale un sistema educativo che non fu sorpassato da nessun altro paese. La popolazione è cresciuta quasi a cinque milioni, e il suo commercio aumenta tanto rapidamente che il Canadà è quinto nella lista delle nazioni come potere marittimo.

Ognuno nel Canadà, sia nativo o emigrato, può essere ben orgoglioso della terra sulla quale vive. L'emblema della nazione — la foglia d' acero e il castoro — deve essergli sempre caro e fargli ricordare i molti doveri che deve al paese che chiama *suo*.

* * *

Ma torniamo al momento del nostro arrivo.

Mio fratello s'affrettò ad accompagnar mio marito dal Sindaco di Baysville per *locare* un terreno per noi.

Il Governo inglese dà a ogni famiglia duecento acri [1], e cento ad ogni giovane maggiorenne, coll'obbligo di dissodare e coltivare almeno cinque acri all'anno. Dopo dieci anni il terreno diventa proprietà assoluta del coltivatore il quale riceve regolare cessione.

È in questo modo che il Canadà si popolò e va popolandosi sempre più, ma essendo vastissimo, v'è sempre molto terreno ancora da occuparsi, ed ogni anno nuovi emigranti partono dall'Inghilterra: così nel Canadà si sfoga il soprappiù di popolazione inglese.

Gli emigranti inglesi non sono però, come generalmente gli italiani, la parte più miserabile, più debole, più bassa della popolazione che nel nuovo mondo va a cercare fortuna, o scampo a castighi meritati. Sono invece i più coraggiosi, i più forti, quelli che non temono il lavoro e le privazioni, che amano lottare contro le difficoltà e sfidare l'ignoto.

Figli cadetti di famiglie nobili e signorili, padri di numerosa figliolanza che cercano modo di allevarla facilmente e di collocarla, famiglie

---

(1) L'acro equivale a circa mq. [illegible].

decadute che sfuggono l'umiliazione della loro mutata condizione, o spiriti avventurosi, là nel nuovo paese trovano tutti lavoro, una terra vergine che li accoglie e dona i suoi frutti in cambio di fatiche che, sebbene dure, non dànno alcun senso d'umiliazione.

Nelle isolate radure ogni famiglia eleva la sua casa, taglia la legna, fa ogni lavoro manuale; giovinetti e fanciulle che hanno compiti sull'antico continente i loro studi superiori, si sentono felici di esplicare così nuove facoltà che ignoravano; e nessuno di essi pensa che la coltura intellettuale sia sciupata, perchè sentono che devono ad essa l'intimo piacere che dà loro quella nuova vita, il poter trovare in essa tanta poesia, tanta grandiosità, tanta pace.

Ognuno lavora la propria terra e perciò non vi sono invidie nè ambizioni, almeno nel presente. Verrà un giorno in cui i più laboriosi ed economi emergeranno e le differenze di condizione si accentueranno anche laggiù. Anche là forse spunteranno quegli odî contro i fortunati che turbano la società del vecchio continente. Ma sono essi giusti? Chi ha conquistato una fortuna deve forse rinunciarvi a pro di sconosciuti? Il trasmettere le proprie sostanze ai discendenti non è forse un dovere? Noi che ereditiamo dai nostri avi i loro difetti fisici e morali, non avremmo il diritto di ereditare anche la loro fortuna, che è quasi sempre il frutto di fatiche, di privazioni, o di virtù? Salvo casi eccezionali, la fortuna dunque è un

diritto, e il chiamare ingiustizia che uno possieda più di un altro è un' assurdità.

Tanto varrebbe che una persona, la quale sfortunatamente avesse una salute malferma, invidiasse chi è nel fiore della salute e pretendesse che questi ne cedesse a lui una parte e dovesse dividere con lui la sua malattia.

Certo chi è ricco ha dei doveri verso la società; perchè se è sacrosanto il dovere di trasmettere il capitale ai propri eredi, non lo è meno l' obbligo di adoperare una parte delle rendite per lenire le privazioni e i dolori dei disgraziati, come è obbligo dell' uomo sano di prestar le sue cure a chi è malato.

*
* *

Durante il breve tempo in cui, senza molte formalità, fu sbrigato il nostro atto di possesso di duecento acri di terreno, con una capanna stata abbandonata alcuni anni prima, io e le bambine pranzammo colla mamma alla *table d' hôte* del piccolo albergo di legno. Ogni tanto si sentivano dal lago i fischi del vapore ed io ero presa dall' impazienza di partire e dalla paura di perdere la corsa, ma una signora seduta accanto a me mi assicurò che il battello non partiva senza di lei essendo essa la moglie del capitano.

S' intavolò in quel momento intorno a me un discorso riguardo una certa partita di pesca, alla quale aveva preso parte anche la moglie

del capitano e quella dell' albergatore, e ch'era finita col rovesciarsi della barca e con un bagno generale, ciò che parve le avesse molto divertite e punto spaventate; si sarebbe anzi detto che rimpiangessero più la perdita dei pesci pescati che l' inzuppamento dei vestiti e la fine miseranda dei loro cappellini.

Discorrendo della nuova vita che mi aspettava, io, mostrando le mie mani dissi loro che in tutto il viaggio non avevo portato guanti, volendo indurire la mia pelle e prepararla al lavoro.

Una generale risata accolse le mie parole, e quando la campana del battello suonò, osservai come la moglie e la madre del capitano calzassero i loro guanti, malgrado che anch'esse accudissero a tutte le faccende casalinghe e campestri.

Appena imbarcati sul piccolissimo battello a vapore, l' *Elena*, partimmo, e dopo breve tratto il fiume sboccò nel lago. Mi sembrò di arrivare allora nella mia nuova patria; non era esso l'All-Bays Lake, il lago tutto baie, che la mamma e mio fratello mi avevano tante volte descritto nelle loro lettere e al quale ero volata così spesso coll' immaginazione?

Proprio lì, alla foce del fiume, la mamma mi mostrò un tratto di riva dove una volta aveva pernottato col babbo. Erano andati a Baysville per le provviste, e tornando, il tempo s'era fatto alquanto minaccioso; incontrarono un uomo in canotto il quale li consigliò di tor-

narsene indietro, dicendo che neppur lo *steamer* avrebbe potuto uscire nel lago tanto era burrascoso, ma essi pensarono al figlio rimasto a casa e alla sua ansietà, e vollero proseguire ad ogni costo. Arrivati alla foce del fiume la mamma che teneva il timone, disse a papà che remava: « Bisogna cedere » e virando di bordo, approdarono sulla spiaggia folta d'alberi, tirando la barca fuori della portata delle onde. La burrasca non tendeva a diminuire ed essi allora s'avvolsero nelle coperte e, buttati nel fondo della barca, dormirono saporitamente fino alla mattina.

Svegliatisi, trovarono il lago calmo, il sole fulgido, e accompagnati dal canto di miriadi d'uccelli, tirarono la loro barca nell'acqua e si rimisero in viaggio. Papà aveva allora sessantanove anni e la mamma sessantasette, e non presero neppure la più leggera infreddatura.

Trovarono mio fratello molto inquieto; egli aveva, nell'attesa, passata la notte componendo questi versi:

Oh! tis weary, waiting, waiting
While the hours drag along,
Thinking, dreaming, starting, hoping,
Disappointing echoes throng,

With the daylight half uncertain
Still expecting in suspense,
Till the shades are deep' ning slowly
Slowly into blackness dense.

Then the seconds lagged like minutes
And the minutes hours grew,
While the night breeze mournful' plaining
Through the leafless woodland flew.

Fancied cries come oe' r the waters,
Mocking sounds that threatened ill,
Branches crackling in the forest
Seeming footsteps never still.

Waiting, waiting till in dreamland
Thoughts are lost in visions fair,
Slumber calms the restless watcher
Sweeps away the fretting care.

« Oh è triste aspettare aspettare — mentre le ore si trascinano — pensando, sognando, trasalendo, sperando, — fra ingannevoli echi che s' affollano. »

« Col crepuscolo che s' avanza incerto, — sempre aspettando nell' ansietà, — finchè le ombre si sprofondano lentamente — lentamente nell' oscurità densa. »

« Allora i secondi sembrano minuti — i minuti diventano ore — mentre la brezza notturna dolorosamente lagnandosi, vola tra i boschi spogliati. »

« Grida fantastiche vennero sopra l' acque : — suoni sogghignanti minacciando guai ; — i rami scricchiolavano nella foresta — e sembravano passi incessanti. »

« Aspettando, aspettando, finchè nel mondo dei sogni — i pensieri si perdono in visioni leggiadre, — e il sonno calma l' inquieto vegliatore, — portando via le cure rodenti. »

C' inoltrammo nell'All-Bays Lake, molto più grande del Lago Maggiore, seminato di isole, frastagliato di baie più o meno fonde. A intervalli larghe radure (clearings) con qualche pic-

cola casa di legno, rompevano la monotonia degli eterni boschi.

Dopo circa un'ora e mezza ci avvicinammo a una grande isola chiamata Big-Win Island, perchè contiene le tombe del capo indiano Big-Win e della sua famiglia. Entrati nello stretto fra quest' isola e la terra ferma, udii la mamma esclamare: — « Mr. Marsh, favorite tirarvi un po' da parte, perchè mia figlia possa vedere la sua *possessione!* » Io mi sporsi innanzi guardando avidamente, e vidi sul pendio di una collina una piccola radura e ai suoi piedi una piccola baia che sembrava occhieggiare di fra gli alti cespugli.

Provai una sensazione curiosa: un misto di commozione e di allegrezza, un turbamento di vaghe speranze che là dovesse essere il nido tranquillo ove le mie bimbe sarebbero cresciute liete e pure come uccellini del bosco, e come essi sotto la protezione di quel Dio che più si fa sentire dove l'uomo è più solo. Seguii coll'occhio la casetta abbandonata, finchè la mamma m'indicò un'altra capanna ai piedi di una collina molto ripida. — « la casa di Sam Green » — disse — quel famoso vecchio irlandese di cui ti ho tanto parlato nelle mie lettere: l'accanito nemico dei cattolici, che aveva giurato di abbruciare le loro barche se avessero osato approdare alla sua penisola, ed ora non sa più come dimostrare la sua amicizia e il suo rispetto per questa famiglia ardentemente cattolica. » —

Pochi giri dell' elice, ed entravamo in una spaziosa baia, in fondo alla quale sorgeva un fabbricato basso e sparpagliato.

Valdemilia! annunciò la mamma, e là sulla spiaggia vidi arrivare lentamente, tirando una carretta, coll' aria di non attender nessuno e di non essere punto punto commosso all'arrivo di quel battello, un vecchio il cui cuore era invece già volato a me; mio padre!

II.

Vita di coloni.

La casa dei miei era, come già dissi, poco lontana dalla riva del lago, in mezzo a un prato che saliva sulla collina; là incominciavano subito i primi abeti e i primi aceri della foresta.

La casa, in legno di pino, era stata fabbricata interamente da mio fratello, il quale non era mai stato un falegname, ma un giovane studioso, educato, pieno d'ingegno, che riusciva in tutto quel che voleva: letteratura, musica, medicina. Egli aveva avuto una giovinezza malatticcia che gli aveva impedito di fare un corso regolare di studi e addottorarsi, e fin da fanciullo, appassionato di tutti i libri di viaggi, aveva sognato di partire dall' Inghilterra sua patria, e andarsene in qualcuno dei tanti bei paesi di questo mondo non ancora popolati e guastati dalla civiltà, a vivervi una vita primitiva, libera e sana. Decise per il Canadà, e il vecchio Papà e la vecchia Mamma ancora robusti e giovani di spirito, — colla disinvoltura tutta inglese di mutar paese —, lo seguirono.

Avevano abitato per qualche tempo in una capanna, e intanto si fabbricarono la casa, da soli, col legname della foresta; c'era solo il

pianterreno con sei camere in cui non mancava nulla, neppure le tende alle finestre del salotto, il tappeto di juta sul pavimento, e poltrone a dondolo comodissime. È in questa casa che finalmente trovò riposo la figliuola maritata in Italia, che se ne veniva con tre bambine e il marito malato a cercar modo, in seguito a un rovescio di fortuna, di mantenere la sua famiglia in un paese dove si era liberi da tutte le costose esigenze sociali.

Quando arrivammo era l'Agosto, e il caldo sarebbe stato soffocante se la brezza del lago non l'avesse mitigato. Si lagnavano della grande siccità e parlavano di boschi che ardevano da parecchi giorni; una scintilla lasciata cadere sbadatamente bastava per infiammare quei rami asciutti e scaldati dal sole, e l'incendio si propagava non arrestandosi che all'orlo di qualche lago o alla sponda di un fiume.

La sera del nostro arrivo, mio fratello Warwick c'invitò a recarci al loro *clearing*, per veder dare il fuoco non già al bosco vivo, ma agli alberi tagliati e ammucchiati in tante cataste. Era una scena fantastica, per noi specialmente nuovi a quello spettacolo, e mi diede un'idea che cosa siano quei grandi incendi naturali di cui m'avevano parlato.

Eva s'aggrappava a me e alla nonna guardando con spavento quel gran mare di fuoco; la legna scricchiolava, le cataste si sfasciavano mandando scintille, e colonne di fumo s'innalzavano a oscurare il chiarore della luna.

Per la seconda volta da che ero al Canadà assistevo a un incendio, ma il primo distruggeva l'opera dell'uomo, il secondo l'aiutava; bruciando quel legname inutile che sarebbe stato impossibile trasportare altrove, si sgombrava il terreno, lasciandolo coperto di cenere che lo rendeva fertile per un'utile seminagione.

Nel tornare a casa, nell'ombra del bosco, udimmo dei passi pesanti. — « Ah! birbante! esclamò la nonna — « tu sei lì a cenare! »

— « Nonna, chi è? » dimandò Eva.

— « Semplicemente l'orso, mia cara; un orsaccio ladro che lo zio ucciderà presto. »

E ci raccontò come Warwick avesse già tentato un'altra volta di ammazzarlo. Indispettito dei guasti che faceva al loro raccolto, egli s'era deciso di mettersi in agguato per dargli una lezione in regola. A lui si era unito un vicino, Henry Cuanington, ed erano partiti da casa coi fucili carichi e una lunga trave, che con chiodi e corda assicurarono a due alberi, unendoli fra loro all'altezza di un primo piano: si erano messi là comodamente seduti col loro fucile al fianco, ciascuno con un braccio intorno ad un albero e la pipa in bocca, quieti e sicuri di sentire da un momento all'altro i passi di Sua Signoria.

Ma Sua Signoria era più furbo di loro: lasciò passare le ore e non si fece vivo: verso l'alba i due pazienti cacciatori, stanchi della lunga veglia cominciarono a sonnecchiare e le loro braccia indolenzite si rilasciarono. Ma si

riscossero di soprassalto, e il brusco movimento fece scattare il trave.... Patatrac! giù cacciatori, trave, fucili e pipe. S' udirono due colpi in una volta, i cacciatori balzarono in piedi sbalorditi e indolenziti; i fucili avevano sparato per proprio conto, fortunatamente senza ferirli, il che forse mandò in fuga l' orso tanto aspettato.

Quella prima caccia finita in fumo aveva lasciato molto mortificato mio fratello; tanto più che l' inverno prima un orso era stato ucciso da una donna, la moglie di un colono, che dalla sua finestra lo aveva freddato colla prima palla del suo fucile.

Ma Warwick potè contare anche lui la sua vittoria; pochi giorni dopo il nostro arrivo una coscia del famoso orso comparve arrostita sulla nostra tavola, e mai abbiamo gustata una carne più saporita.

*
* *

Cominciavamo a far conoscenza della vita di coloni e v' assicuro che le occupazioni non mancavano; persone di servizio non ce n' è nei Back-Woods, bisognava quindi far tutto da sè: vacche e polli da curare, frutta e verdure da raccogliere, conserve da preparare per l' inverno, pane e torte da cuocere, il bucato da fare, gli squisiti pesci del lago da pescare. Donne e bambini avevano tutti il loro compito, mentre gli uomini attendevano ai campi.

All' ora dei pasti la campana, riparata nella torretta sopra il tetto del salotto da pranzo, chiamava a raccolta i membri sparsi della famiglia, che si sedevano stanchi, ma contenti, intorno all' allegra tavola.

Non crediate, o fanciulle, che un lavoro materiale abbrutisca; esso coll'abitudine diventa puramente meccanico e lascia libera la mente di vagare nei regni dell' immaginazione, di sollevarsi in un mondo ideale. La vita faticosa in mezzo alla natura, in quell' aria sottile ed esilarante mi faceva l' effetto che non lasciasse stagnare le idee, e in certi momenti mi sembrava d' essere sotto l' influenza di uno stimolante.

Tutte le piccolezze, i rancori, i bassi sentimenti dell' uomo non avevano occasione di manifestarsi. Ove tutti sono uguali non c' è ragione di invidie, nè di ambizioni; ove tutti hanno bisogno l' uno dell' altro non esiste che benevolenza e affezione, come tra membri di una sola famiglia. Le nostri più forti commozioni erano prodotte da fenomeni naturali, guidati dalla mano misteriosa di Dio, e ci tenevano come l' anima continuamente in alto; tutto intorno a noi, dal maestoso pino che contava secoli di vita, fino all' umile gramigna che nasceva spontaneamente dalle ceneri delle foreste arse, tutto ci parlava di lui. Non avevamo chiesa, ma tutto era tempio; non c' erano sermoni, ma ogni cosa intorno a noi c' insegnava ad amar Dio.

Noi trovavamo continuamente l' occasione di pensare e di discorrere di cose elevate. La sera sulla nostra tavola non mancavano mai libri: coi sacchi di farina e pacchi di the e di zuccaro, da una fattoria all' altra ci scambiavamo sempre i romanzi più interessanti e i giornali di Londra, di Nuova-York e di Quebec. La lettura è laggiù, per uomini e donne, una abitudine di prima necessità, come è in Turchia il fumare, o a Napoli il giocare al lotto.

Non c' è piccolo villaggio che non abbia la sua scuola con libri di lettura illustrati, fatti apposta per i piccoli lettori canadesi. Nelle fattorie isolate è il babbo che fa scuola la sera ai suoi ragazzi, e chi vedesse di giorno tutta quella famiglia intenta ai lavori dei campi, si sorprenderebbe di sentirla la sera studiar storia e matematica, recitare i verbi latini o i versi di Walter Scott e di Tennyson.

Le mie bambine, là al Canadà. si trovarono nel loro elemento. Poter sgambettare a piedi nudi! non aver alcuno che dicesse: non toccar quello! non andar là! nessuna paura d' incontrar carri o cavalli! Andavano sole su per la collina, lungo i cespugli all' orlo della foresta, a raccogliere lamponi, *huckle-berries* e *cran-berries,* frutti selvatici che abbondavano dappertutto.

Stavano delle ore sulla riva di un piccolo stagno a guardar le rane a saltar dentro e fuori. Eva un giorno cacciò dentro così rapidamente la sua manina, da riuscire ad afferrarne una,

e rientrò in casa mandando alte grida di giubilo, seguita dalla piccola Amy che batteva le manine dicendo: « Nonna, fa cocce, fa cocce. » Infatti la nonna la fece friggere e le due piccine si divisero allegramente e regalarono anche a noi un poco della loro rana, che era uno dei famosi *bull-frogs* d'America, grossi come una scodella.

Eva, che aveva già l'età del giudizio — sette anni — era proprio una donnina: andava al campo col nonno portando la sua piccola falce e una corda, e tagliava il suo covone di stoppia che portava giù alle bestie: poi andava collo zio a pescare al lago e mi par ancora di vederla seduta sulla punta d'una barca ferma e paziente colla sua canna fra le mani. Ogni tanto lo zio Warwick diceva: — Eva, dormi? ed ella protestava scotendo la testina ricciuta e aggrottando le ciglia come se l'avesse offesa.

Eravamo da un mese a Valdemilia e la nostra vita era molto piacevole, ma era tempo di pensare ad aver casa nostra.

Pochi giorni dopo il nostro arrivo eravamo andati a riconoscere la *nostra* terra, che era a tre quarti d'ora di barca da Valdemilia. Approdando ci eravamo trovati davanti a dei cardi canadesi alti più di un uomo, che parevano cresciuti a difesa della piccola capanna abbandonata a una cinquantina di metri dalla riva. Mio marito ed io ci mettemmo ad aprirci un sentiero colle falci: ma non c'erano soltanto

cardi, anche ciliegi selvatici e *sumach*, curiosa pianta coperta di fiori scarlatti in grossi grappoli che mi dissero utilissimi per la tintura.

Quando arrivammo finalmente alla capanna, lasciammo cader le braccia indolenzite e alzammo la testa ad ammirare il paesaggio intorno. Non eravamo scoraggiati: sembrava che le difficoltà accrescessero in noi il desiderio di lavorare per vincerle e che l' aria stessa fosse esilarante. La vita che ci aspettava era così nuova, così diversa da tutte le nostre abitudini, che il lavoro stesso ci pareva un divertimento.

In quel momento il ricordo d' Europa e di una cara amica lontana ci suggerì il nome della nostra nuova dimora e la salutammo chiamandola: *Cordisofia*.

III.

A Cordisofia.

Fu stabilito che per alcuni mesi ancora Eva ed Amy sarebbero rimaste coi nonni: mio marito ed io colla piccola Baby andammo ad abitare Cordisofia.

Era il dodici di settembre; la foresta ver gine cambiava d'abito; le foglie verdi degli aceri erano diventate rosse, quelle dei faggi e dei frassini di un bel giallo oro e tutt'insieme la foresta sembrava un immenso mazzo di fiori.

Sul lago si sentiva la triste voce del *Loon*, — anitra selvatica col petto argenteo e le ali nere punteggiate — il cui grido sembrava quello di una persona che chiami aiuto annegando. Eva ed Amy arrivarono ad imitarlo così bene che dal lago le *Loons* rispondevano come fossero della loro famiglia.

La prima cosa che noi pensammo di fare, fu di mettere in ordine la nostra capanna la quale non consisteva per il momento che in una sola stanza; mio marito vi aggiunse un *lean-to* o stanzino costruito al difuori della porta, una specie di vestibolo che avrebbe servito a mitigare il passaggio di temperatura dal caldo interno all'intenso freddo del di fuori, nell'inverno.

Al veder mio marito adoperare gli arnesi da falegname con tanta disinvoltura, non potei trattenermi dal dirgli: « È proprio un'ingratitudine il rimpiangere l'agiatezza perduta. Ecco un'abilità che ti sarebbe riuscita inutile. » La prima volta che pranzammo nel *lean-to* — faceva allora ancora caldo — egli stesso disse ridendo che provava tanta soddisfazione del suo lavoro quanto il giorno dei suoi esami all'Università.

Per molto tempo non potei vincere una certa paurosa sensazione d'isolamento che mi prendeva di notte. Se la Baby piangeva mi pareva che la sua voce dovesse risvegliare e attirare intorno a noi le bestie feroci della foresta, e finivo col sognare che si risvegliassero e venissero a noi le ombre dei morti Indiani, seppelliti nell'isola di Bi-Win che chiudeva la baia.

Una sera, durante una delle frequenti visite della mamma colle bambine, in una momentanea sospensione di chiacchiere, udimmo uno strano rumore come di chi raschia sul legno; rimanemmo senza fiato, poi io chiesi sottovoce: che sarà? La mamma rispose sorridendo « oh! sarà un porcospino. State in guardia se avete fuori arnesi di legno, perchè sono capaci di bucherellare coi loro denti un barile di lardo e guastarlo in una notte. »

Tra parentesi devo dirvi che il cibo più comune nel Canadà è il lardo salato che vien stipato in barili, i quali poi servono, tagliati in mezzo, come tinozze da bucato. Mio marito s'armò di

un fioretto da scherma, portato dall'Italia e ch'egli aveva avuto la previdenza d'affilare, appunto per avere una difesa contro bestie pericolose. Io lo seguii armata di lanterna e le bambine si strinsero intorno alla nonna, un po' spaventate trattandosi d'una bestia che sapevano tutta ricoperta di pungilioni.

Era la prima volta che ci avventuravamo di notte fuori della nostra casa: non c'era luna, ma le stelle davano un po' di chiarore. Pian piano ci avvicinammo verso una vecchia radice d'albero presso la casa, di dove veniva lo scricchiolìo: mio marito esclamò: — *El ghè!* — e con un rapido slancio infilzò la povera bestia, poi ritirò subitamente il fioretto per colpirla ancora, ma essa non aspettò il secondo colpo e fuggì. Mio marito l'inseguì, ed io dietro affannosamente, girando in qua e in là la lanterna per dirigere la luce verso la preda, sopra i sassi, fra le roccie, sotto gli alberi caduti, inciampando ogni momento, ma andando sempre avanti.

All'improvviso ci accorgemmo d'essere sull'alto della collina, al limitare della foresta, e ci fermammo a guardarci intorno; ai nostri piedi giaceva il lago, così limpido e tranquillo da riflettere le stelle come uno specchio. La nostra capanna era là nicchiata sotto l'ombra di un immenso faggio e gli alberi neri della foresta formavano intorno al nostro *clearing* una specie di muraglia.

Passata l'esaltazione della caccia riuscita

infruttuosa, quella solitudine e quel silenzio profondo ci diedero un senso penoso che ci fece affrettare il passo per discendere. La mamma ci consolò del nostro fiasco coll'assicurarci che non ci sarebbe mancata l'occasione d'un'altra partita di caccia, giacchè era noto che sul nostro podere abbondavano i porcospini.

Durante quell' autunno seminammo segale sul terreno preparato da uno di quegli incendi naturali di cui ho parlato; e dissodammo altra terra per le seminagioni della primavera, tagliando ed estirpando ciliegi e facendo falò, intorno ai quali le bambine, quando venivano a trovarci, ballavano allegramente come piccole selvaggie indiane.

Alla fine d' ottobre cadde un po' di neve e per una settimana circa gelò di notte. È il così detto inverno dello *squaw*, ossia della donna indiana, il quale è seguito da due o tre settimane di tempo invidiabile, caldo, chiamato l' estate indiano.

Finito quello, il vero inverno incomincia, il lago gela lentamente restando per parecchie settimane impraticabile. A Natale, quando chiudemmo la nostra casa per andare a Valdemilia, non potemmo concederci il divertimento di inaugurare la slitta, ma fummo obbligati a passare per la foresta.

*
* *

Che allegria il nostro arrivo! Eva ed Amy ci corsero incontro e si presero la piccola Sofia, gridando: « oh la baby! la cara baby col cappuccetto rosso! » Una numerosa famiglia di amici di mio fratello, i Boothby, era anch'essa ospite per tutta la settimana, e la sera il salotto, o stanzone, come lo chiamava la mamma, veniva trasformato in dormitorio di sette fra giovani e ragazzi; ma era raro che si riuscisse a coricarsi prima dell' alba, tante erano le chiacchiere, i lavori, le risate.

Mio fratello e il suo amico Egbert avevano portato dalla foresta un magnifico pino che toccava il soffitto e noi tutti lavoravamo per ornarlo; poi i due giovinotti infaticabili partirono per Bracebridge, quasi trenta miglia lontano, per comperare i regali: quando tornarono, la prua della loro barca era un masso di ghiaccio, perchè le onde, sbattendosi dentro, gelavano.

E finalmente il gran giorno arrivò,

Mi parve di tornar bambina quando al pranzo di Natale vidi comparire il famoso *plum-pudding* della vecchia Inghilterra e riudii i famigliari brindisi; quando vidi le mie bambine cogli occhi lucenti danzare intorno all' albero splendente di lumi e carico di doni per tutti, grandi e piccini!

Chi l' avrebbe pensato che laggiù, al limitare della foresta vergine, le bambine avrebbero

trovato sull'albero di Natale bambole e libri illustrati di Londra e di Milano! Sì, anche dalla lontana Italia, la patria di mio marito e dei miei figli, arrivarono doni delle amiche che non si scordarono mai di noi.

Due giorni dopo tornavamo a casa nostra in allegra brigata e portavamo con noi anche Eva ed Amy, senza le quali ci pareva duro di vivere, e c'erano i Boothby i quali da casa nostra avrebbero poi attraversato il lago gelato per arrivare a casa loro.

Era una giornata serena con uno splendido sole, e camminando dovemmo levarci i mantelli. Mi dicevano: « l'Italia può mostrarvi un più bel cielo di questo? »

Ma più meraviglioso spettacolo ci aspettava nel bosco: gli alberi sui quali era caduta la neve brillavano come cristallizzati; v'era un silenzio e un'immobilità che riempivano l'anima di una strana sensazione; ogni tanto si incontravano ruscelli resi anch'essi muti dal rigido abbraccio del gelo, essi così irrequieti ed armoniosi nella buona stagione.... quando si uniscono al coro degli uccelli, del vento e delle frondi!....

Una forte detonazione, come un colpo di pistola, ruppe il silenzio: poi un altro!.... erano tronchi che si spaccavano per l'intenso freddo.

La strada che percorrevamo nel bosco era stata fatta da Warwick e dal suo amico Egbert un mese prima. Essi avevano tagliato gli alberelli e i cespugli che ingombravano il terreno,

fra mezzo agli alberi alti, e per guidarci meglio avevano tratto tratto scortecciati per circa due palmi i grossi tronchi.

La strada non era piana, la foresta scendeva e saliva sopra collinette che quel giorno volli contare: da Valdemilia a Cordisofia ne salimmo sedici.

Per il capo d'anno il lago gelò completamente e cominciò davvero l'inverno Canadese in cui il mercurio gela nel termometro e il Farenheit scende perfino a 44° sotto zero — che vuol dire 42° centigradi, 33° Réaumur! Una temperatura siberiana, come vedete, e che giustificava la nostra prudenza di non mettere il naso fuori della porta in simili giornate, altro che per tirare dentro legna per alimentare giorno e notte la stufa.

A 10° sotto zero uscivamo però liberamente; il freddo era così asciutto che la neve non s'attaccava agli abiti: l'aria rimaneva chiara, trasparente, fortificante e, dopo un paio d'ore di corsa all'aperto le bambine rientravano colle guance rosse e una fame da piccoli lupi. Eva, la quale a Milano aveva sempre sofferto tosse, non ne ebbe più durante il nostro soggiorno in Canadà e seppi poi ch'esso è uno dei paesi più immuni da etisia.

Il lago gelato perfettamente era diventato una magnifica strada maestra sulla quale ci incamminavamo allegramente ogni domenica, per far visita ai nonni.

Non occorrevano pattini, perchè la neve

cadendo sul ghiaccio, formava uno strato molle che c' impediva di scivolare. Mettevamo le tre bambine in una slitta che io tiravo e mio marito spingeva, e ricordo una volta in cui il freddo era così pungente che le bambine si misero a piangere. Io mi levai il mio *paletot* e ve le avvolsi tutte e tre, una bene stretta all' altra, poi mio marito si levò la sua giacca da cacciatore; ma le poverine non riuscivano a scaldarsi, tanto che mi decisi a spogliarmi anche della mia gonnella.

Fortunatamente arrivammo presto in vista di Valdemilia: al nostro grido di chiamata accorse mio fratello, il quale, preso il mio posto, scomparve in un volo con slitta e bambine.

Quando noi arrivammo in casa, le piccine erano già tutte allegre accanto alla stufa, e Warwick stava fregando colla neve il nasetto e le orecchie della piccola Sofia che avevano minacciato di gelare.

Condensatosi ben bene il ghiaccio, c'insegnarono la pesca invernale. Andavamo a una punta della baia, ove coll' accetta si faceva una buca nel ghiaccio — che era già grosso circa un metro — poi si calava giù l' esca, appesa alla solita canna. Era raro che non si portasse a casa qualche *Speckled-trout,* o trota punteggiata.

La piccola Amy, che non aveva ancora quattro anni, pescava come una donnina, e grande fu la sua gioia il giorno in cui potè provvedere al pranzo della famiglia con due grossi pesci persici. Mi par ancora di vederla

tutta rossa chiamare il papà in aiuto perchè sentiva il peso e non aveva la forza di sollevare la sua piccola canna.

Alla fine dell' inverno, quando le notti gelano ancora ma i giorni sono soleggiati, il succo comincia a salire negli alberi, ossia le radici cominciano a sorbire dalla terra quegli umori che sono il loro nutrimento, e lo distribuiscono ai rami, facendo germogliare le nuove foglie.

Il succo dell' acero, detto in inglese *maple,* quando è condensato colla bollitura diventa zucchero, un po' oscuro, è vero, ma vero zuccaro, ch'è usato da tutti per raddolcire latte, frutti canditi e the. Molte famiglie non adoperano altro e non videro per anni zucchero di canna.

Il primo giorno di bel tempo si va al bosco a visitare gli alberi e con un grosso succhiello si fora la scorza degli aceri, facendovi un buco largo come un centesimo; poco più sotto si ficca un tubo di ferro un po' inclinato, e sotto di questo, in terra, si pone un recipiente per raccogliere il succo che cola. Questi recipienti sono fatti d' alberi spaccati e scavati a somiglianza di piccole mangiatoie.

Dopo aver tutto ben collocato, si sceglie uno spazio nel bosco, si spazza via la neve, e s' attacca una grande caldaia a qualche ramo. Man mano che i recipienti al piede degli aceri si riempiono, — il che succede tre o quattro volte al giorno, — si portano a vuotare nella caldaia. Sotto vi si accende un gran fuoco e il succo bolle finchè diventa un fine sciroppo.

Alla sera lo si porta a casa per farlo ribollire sulla stufa, e quando comincia a granularsi si versa in recipienti di latta per lasciarlo raffreddare.

Non vi so dire che divertimento e che soddisfazione fosse per noi tutti questo lavoro: esso dura finchè gela di notte, e cessato quello, cominciano i lavori dei campi.

Fu in una di quelle ultime sere di freddo che sentimmo l' ormai noto rumore del porcospino. Mio marito, molto affaticato per una passeggiata a Valdemilia in cerca di provvigioni, dormiva profondamente e mi rincresceva svegliarlo. Accorgendomi che la bestia si era introdotta fra le pareti di legno che dividevano la capanna dal *lean-to,* mi decisi ad affrontarla da sola.

Presi valorosamente il famoso fioretto e, attraverso le assi, lo conficcai nel seno della bestia.... udii un lungo gemito, poi più nulla.

La mattina dopo, con molta fatica per potermi salvare dalle spine, la estrassi dal nascondiglio e, con grande emozione delle bambine, la pelai, poi la cucinai in intingolo.

Fu un giorno di festa, poichè da qualche settimana non vedevamo carne fresca ; mio marito andò a invitare il nostro vicino Sam Green e trovammo che la carne di porcospino senza essere squisita, non era da disprezzarsi.

IV.

Sam Green.

Bisogna ch' io vi dica chi era Sam Green.

Irlandese e agricoltore di nascita, quaranta anni prima era venuto in America in cerca di fortuna, ma prima della fortuna, nel tragitto sul bastimento a vela, trovò la felicità; una buona creatura irlandese anche lei, emigrante colla sua famiglia, di cui Sam si innamorò e, appena arrivati in America, si sposarono.

Ebbero otto anni felici e abbastanza prosperi nelle terre così dette al *Front,* cioè le prime coltivate, poi ella morì lasciandolo solo con tre bambine.

Bisognava sentirlo raccontare di quando, rimasto senza di lei, andava a comprare la stoffa per far i vestiti alle sue bambine; egli li tagliava e li dava a cucire alle povere donnine che non sapevano quasi tener l' ago e si pungevano le dita, tingendo la stoffa col loro sangue. Sam Green ci diceva: non erano eleganti, le mie bambine! ma erano coperte e per il Canadà bastava!

Dal *Front* s' internò poi nei Back-Woods e si stabilì in una parte molto popolata di lupi nell' inverno. Ci raccontava che una sera, tornato a casa e aperto l' uscio, si vide davanti nella cucina buia due grossi occhi che lo fe-

cero indietreggiare. Un forte muggito lo rassicurò. Le bambine, avendo sentito durante la sua assenza degli urli di lupo a poca distanza, fatte delle torce di pino, erano uscite a prendere nella stalla il loro vitellino per paura che il lupo venisse a mangiarlo, e lo avevano condotto in cucina.

Un' altra sera però Sam Green corse davvero un serio pericolo. Tornando a casa un po' tardi attraverso il bosco, si trovò sbarrata la strada da tre grossi lupi — veri lupi questa volta! con tanto di lingua fuori e occhi sbarrati e lampeggianti di iniquo desiderio.

Sam non si perdette d' animo: lesto come un lampo accese uno zolfanello (senza i quali nessun *bushman*, boscaiuolo — s' avventura in mezzo ai boschi) e strappando dal vicino betula una manata di scorza, l' accese facendo cosi una torcia a vento che agitata davanti ai lupi li tenne a una rispettosa distanza. Fortunatamente gli alberi di betula si trovano ad ogni passo nel bosco, e appena una torcia minacciava di spegnersi Sam ne faceva un' altra, arrivando così sano e salvo fino a casa sua.

Il *bich-birk*, scorza di betula — è composta di innumerevoli lamine che somigliano alla carta velina; levata dall' albero intiera, questa scorza viene adoperata per far canotti che sono leggerissimi e possono essere portati in testa attraverso il bosco. La scorza caduta per terra e insecchita si sfoglia facilmente ed è usata, invece della carta, per accendere il fuoco.

Ma torniamo a Sam. Cresciute le bambine, dopo essere state la consolazione del loro padre, si sposarono e andarono lontane, nel *Manitoba,* — (un'altra parte del dominio del Canadà propriamente detto). Di là scrivevano al padre di raggiungerle, ma egli era venuto nel Muskoka — la parte nostra, e s'era così affezionato alla terra che gli era costata fatiche, da non saper allontanarsene. Viveva solo, in una capanna sulla riva del lago, al piede di una ripidissima collina, solo, coi suoi cani da caccia, colle sue galline, i suoi buoi e tutta un'arca di altre bestie. La sua capanna era molto primitiva perchè egli non ci stava quasi che per dormire; passava la sua giornata all'aperto coltivando la terra o andando alla caccia. Egli lasciava la sua porta sempre aperta a uomini e a bestie, e spartiva anche il suo ultimo pezzo di pane con uno straniero che entrasse nella sua casa.

Una volta che noi eravamo a corto di provvigioni egli mi diede fin le patate che aveva riposte per la semina e quand'io gli chiesi: « Come farete, Sam? » — egli rispose con fede: « Iddio provvederà. »

E quando un giorno gli dissi: — « anche oggi abbiamo avuto soltanto patate da mangiare, » egli mi rispose — « Eh già! soltanto, voi dite! eppure non siete buona di fare una patata; ma Colui che ha fatto e mandata la patata, quando vorrà, vi manderà qualche cosa di meglio. »

Aveva un modo di parlare che faceva pensare agli antichi patriarchi; in molte dure prove, una sola sua parola mi ha ridato vita e coraggio.

Un giorno, parlando di un vicino burbero e chiuso, che amava la sua famiglia ma non lo dimostrava mai, egli mi disse: « C'è molta legna su per le alte cime, in luoghi inaccessibili, ce n'è molta nel folto del bosco, ma non essendo sotto mano non ci serve per accendere fuoco, non dà luce nè calore. Così è dell'amore nascosto. »

Un'altra volta, udendo un giovane far una maligna insinuazione a proposito di un certo tale, disse: « Chi non lo sa? per quanto giovane e fiorente, un albero ha sempre sui rami abbastanza ramoscelli secchi da incendiarlo. Di ogni uomo, cercando, troverete modo di distruggere la sua riputazione. »

Poco tempo prima del nostro arrivo in Canadà era accaduta a Sam una grande sventura. Una mattina si trovava sul lago in canotto con un suo cognato, e, chi sa come, il canotto si rovesciò e i due si trovarono nell'acqua. Nè l'uno nè l'altro sapeva nuotare: Sam s'aggrappò subito alla barca rovesciata e voltandosi vide il cognato che sporgeva le braccia per aggrapparsi a una sua gamba. Nel terrore del momento, quasi inconsapevole della sua azione, Sam gridò: Ah! no! no! e bruscamente ritirò la gamba.... Vide la faccia disperata di suo cognato sparire sott'acqua, ed egli allora, afferrato fortemente con un braccio

l' orlo della barca, sporse l' altro, cercò, chiamò disperatamente, ma più nessuna traccia del poveretto! egli era piombato nel fondo!

Sam rimase solo in mezzo al lago, dove nessun occhio lo vedeva, dove nessuno rispondeva al suo grido d' aiuto. Solamente le *loons,* col loro melanconico gemito sembravano cantare il *Dies irae* per l' anima dell' annegato. Nessuno aveva visto, nessuno avrebbe saputo nulla, ma la tragica scena pesava sul cuore di Sam come un rimorso. Egli si lasciò andare alla deriva per molte ore, finchè le onde portarono il canotto rovesciato entro una baia ove potè approdare e chieder ricovero presso una buona famiglia. Là raccontò la terribile storia e ci volle tutta la loro pietà e le loro buone parole per ridargli la calma.

Nessuno mai gli fece colpa dell' accaduto, ed egli non ne riparlò più, ma da quel giorno tutti trovarono Sam Green più grave e ancora più buono coi suoi simili.

Ricordo che aveva un modo tutto suo di consolar la gente delle sue sventure, col raccontare una sventura più grande accaduta a lui. Alle volte riusciva così comico il suo conforto che bisognava proprio ridere.

Un giorno mi lagnai perchè una sua mucca, la quale veniva sola a farci visita e a offrire il suo latte alle mie bambine, aveva mangiato delle vestine che avevo messo ad asciugare sull' erba. Sam mi rispose tranquillo:

— « Eh, già! — era il suo intercalare. —

Figuratevi che l'altro giorno, mentr'ero intento a zappare le patate, sentii uno strappo alla giacca che m' ero buttata sulle spalle. Mi voltai: era la mucca che ne aveva già mangiato la manica.

Un' altra volta avevo messo delle ova sotto una gallina perchè le covasse, e le bambine andavano ogni giorno a vedere se i pulcini spuntavano. Pensate la loro disperazione udendo una mattina la gallina schiamazzare, e vedendo uscire dal pollaio il cane di Sam che si leccava i baffi con grande soddisfazione.

Quando lo raccontai a Sam, egli mi consolò dicendo:

— Eh, già! vedete, ieri entrò nella mia stalla e mangiò le ova di *due* galline: una covava anzi le ova di tacchino che cominciavano già á rompersi.

La consolazione vi parrà un poco strana, ma la verità è che si finiva col ridere.

Sam Green era però uomo che sapeva aiutare nei momenti seri. Nella primavera, per quindici giorni, il lago non fu più praticabile: il ghiaccio cominciò a sciogliersi e a diventare come favi di api, e non fu più possibile di recarsi a Baysville per le provviste, nè in barca, nè a piedi. Disgraziatamente, per mancanza di previdenza, noi ci trovammo alla fine delle nostre provvigioni, e quando il tempo era cattivo se non avessimo avuto le visite di Sam col suo sacco in spalla mai vuoto, non avremmo saputo come sfamarci.

Col tempo buono mio marito ed Eva dovettero intraprendere delle gite a Valdemilia, attraverso il bosco, e tornavano carichi di farina, di lardo e altra roba.

Un giorno, erano appunto tornati da poco ed io stavo facendo allegramente il pane, quando mio marito fu preso all'improvviso da svenimento. Le bambine strillavano spaventate, io non sapevo più come farlo tornare in sè, e non so che cosa sarebbe accaduto se in quel momento non fosse capitato il vecchio Sam.

Fin dopo la mezzanotte non ebbimo la consolazione di veder riavuto il povero malato, e Sam non volle abbandonarci neppure allora: si sdraiò per terra davanti alla stufa, colla testa su un ceppo, dicendomi: « Se avete bisogno, chiamatemi. Già, io dormo dappertutto. »

Di lì a pochi giorni mio marito migliorò, ma non guarì, e anch'io cominciai a non star bene di salute. Ogni giorno Sam Green veniva a vederci e offrirci i suoi servigi; mio fratello pure capitava spesso, sebbene molto occupato, e la mamma ogni dopo pranzo veniva dal bosco a trovarmi, passava la notte con noi e ripartiva la mattina dopo, prima di colazione.

Mi diceva di conoscere la strada così perfettamente che lo smarrirsi nella foresta non le sembrava più possibile. Povera mamma! chi avrebbe detto che pochi giorni dopo le sarebbe accaduta appunto quella disgrazia!

V.

Nella foresta.

Una mattina la mamma era partita come il solito da Cordisofia verso le sette e mezzo: alle dieci vedo comparire l'amico di Warwick, — Egbert Boothy — il quale abitava da qualche tempo a Valdemilia per aiutarlo nei lavori dei campi.

— « Scusatemi — mi disse dolcemente. — « È partita Mrs. Emilia? «

Mi sentii come una stilettata nel cuore. — « Sì — risposi senza fiato. — Dio mio! saranno quasi due ore.... Non è arrivata a casa? non c'è?! »

« Niente, niente — disse Egbert con disinvoltura e sorridendo. — La troviamo subito, non spaventatevi.

Poi si voltò e lo vidi sparire nella foresta: sentii la sua voce gridare: Warwick! non c'è! — e per un poco udii le loro voci che si chiamavano e rispondevano, e a intervalli, scariche di fucili e il fischio acuto di mio fratello: poi si fece silenzio.

Allora lo spavento m'invase. Corsi all'alto della collina, all'orlo del bosco gridando: — Mamma! oh, mia povera mamma! oh, mamma,

dove sei! — E le bambine atterrite gridavano anch' esse: nooonna! nonna! nella speranza che le loro vocine le servissero di guida.

Tutti i pericoli della foresta mi vennero alla mente.

Mi ricordavo d'aver sentito raccontare di una povera bambina cercata per giorni e notti inutilmente poi trovata morta al piede di un albero colle manine piene di foglie, e le labbra rosse di lamponi selvatici.

Passavano le ore, così lente, così angosciose che a ricordarlo mi sento ancora pesare sull' anima un orribile incubo. Io ero desolata di sentirmi male e non poter correre a cercarla anch' io: quell' essere lì ad aspettare notizie e non poter agire, era come nei sogni quando si cerca di far un passo e ci si sente legati da una forza misteriosa e inesorabile.

Venne Sam Green, il quale mi consolava dicendo ogni tanto con sicurezza: « Oh, i figlioli la troveranno. » Io lo supplicai di andar anche lui a cercarla.

Verso le cinque di sera tornai all'orlo della foresta, là dove cominciava il sentiero che conduceva alla capanna di Sam, e gridai ancora: Mamma! Mamma! Trattenni il respiro sembrandomi di aver udito una flebile risposta.... Chiamai ancora; non c'era dubbio! era lei! mi slanciai nel bosco e la ricevetti fra le mie braccia più morta che viva.

— « Trovata! trovata! gridai, e mio marito e le bambine ci corsero incontro e m' aiutarono

a sostenerla e trascinarla fino alla casa. Là si lasciò andare sul letto dicendo con voce debole : — « una tazza di the.... oh quante ore che sospiro una tazza di the ! »

Prima le preparai una goccia di tintura d' arnica in un po' d' acqua e gliela diedi a bere a poco a poco — rimedio che trovai sempre efficace nei casi di spavento — e finalmente le diedi la sospirata tazza di the ch'ella bevette avidamente, addormentandosi subito dopo.

Di lì a un' ora, quando si svegliò, ella era forte e vivace come il solito. Warwick e Egbert, che avevano saputo da Sam la lieta novella, arrivarono correndo. Warwick si sedette accanto al letto senza parlare ; il suo viso era calmo ma pallido, e negli occhi si leggeva la sua commozione : con una mano teneva stretto una mano della mamma e coll' altra ogni poco le carezzava la faccia senza pronunciare una parola.

Noi stavamo tutti intorno al letto, commossi e felici, e dopo un poco la mamma ci raccontò la sua avventura.

Partita da Cordisofia, dopo un tratto di strada nel bosco s' era trovata sulla sponda di un ruscello ingrossatosi per il disgelo della neve. Per trovare un posto più adatto per traversarlo girò un po' in alto e fu allora, forse, che sbagliò strada. Ella però non se ne accorse e seguitò ad internarsi sempre più nella foresta mentre credeva di costeggiarla.

All' improvviso s' accorse d' essersi smarrita, e fu presa da tale spavento da sentirsi agghiacciare il sangue.

Smarrita in una foresta vergine! dove gli alberi sono così folti da non lasciar scorgere il cielo, quindi nell' impossibilità di orientarsi col sole! Si lasciò cadere su un tronco d' albero caduto, e si torse le mani, presa da disperazione, poi saltò in piedi e cominciò a girare come impazzita.

— « Oh! mamma mia! — esclamò Warwick interrompendo il racconto. — Perchè non vi siete fermata a quel tronco? noi vi avremmo ritrovata subito. » —

— « Perchè — rispose la mamma » — nello spavento mi sentivo come un uccello in gabbia, che pur sapendo di ferirsi si dibatte per cercare la libertà. Poi, pensa che passarono ore ed ore e, camminando mi pareva di aiutarvi nella ricerca; m' illudevo di venirvi incontro mentre m' internavo sempre più. Nelle prime ore gridai a brevi intervalli, poi più raramente per tener da conto la voce e infine questa mi mancò, e non potei più che singhiozzare! Oh, che terrore quella solitudine che forse non avrebbe avuto fine che colla morte! Ogni scricchiolìo d' albero mi pareva un passo d' orso, il buio cresceva: discesi in una vallata in fondo alla quale era un burrone con roccie ancor coperte di neve. Alzai la testa a rivedere finalmente un tratto di cielo e mi accorsi che la giornata era quasi al tramonto. Però laggiù

l'aria non pareva respirabile; rimontai e seguitai a camminare non sapendo mai in quale direzione. A un tratto vidi balenare fra i tronchi un chiarore che mi fece palpitare il cuore, allungai il passo, mi trascinai angosciosa e finalmente — Dio sia benedetto! — mi trovai all' aperto ritrovando l' aria e la luce!

Fu Dio certamente che mi guidò. Ai piedi della collina su cui mi trovai, era l' umile capanna del nostro vecchio Sam! Arrivò al mio orecchio il canto del suo gallo, il pigolio delle sue galline.... Mi sedetti un momento a gustare la luce e la libertà, e il mio cuore si alzò con un inno di gratitudine al buon Dio che mi aveva salvata. Prima, nel bosco, le parole di preghiera non mi venivano alle labbra; sola la mente si tenne sempre fissa all' àncora di speranza, alla fede in Lui. Stetti un momento a riposarmi e vòlli bearmi della bellezza della scena, perchè potesse rimanermi nella memoria finchè vivo, insieme alla riconoscenza in Quegli che mi ha salvata.

Mi sembrava di esser su un trono e che tutta la natura fosse lì per consolarmi. Alla destra la larga distesa del lago che scintillava e s' increspava sotto la brezza del tramonto: a sinistra lo stretto che conduce a Valdemilia, e sentii tintinnare senza interruzione la nostra campana. Era certo papà vostro che cercava farsi sentire da me. D' un tratto comparve all' orlo del bosco Sam Green che in quel momento, poveretto, mi parve proprio un angelo! Lo

pregai di andare a Valdemilia a tranquillizzare papà ed io volli venire a Cordisofia, perchè più vicino. Mi sentivo così sfinita! Egli però volle prima accompagnarmi per un tratto di strada pel timore che mi smarrissi ancora. Dieci minuti dopo ero fra le braccia di Annie. Che Dio sia benedetto! ditelo, ditelo anche tutti voi con me! »

———

VI.

Si semina.... e si raccoglie.

Le gemme degli alberi cominciavano a gonfiarsi; nel bosco spuntavano i porri selvatici, eccellenti da mangiarsi, e ai piedi degli alberi mille fiori che sembravano da giardino: la *dyalicytla spectabilis*, l'*hidrastis canadensis*, l'*euphatorum perfoliatum* molto indicata in decotto per le febbri terzane e di malaria; il *noli me tangere*, pianta curiosa, coperta di fiorellini giallognoli i quali formano piccoli baccelli che all'avvicinarsi di un dito scoppiano facendo volare intorno i semi. Poi c'era la pianta chiamata in inglese *adder's tongue*, lingua di vipera, ch'è un giglio in miniatura di un bel color giallo; e poi mille e mille altri fiori: appassito uno ne spuntava un altro affatto diverso, tanto che i mesi erano per noi segnati da nuovi fiori e da nuove farfalle.

Anche queste sono innumerevoli; ricordo la *Vanessa Atalanta* di tutti i colori, il *Macaone* dall'ali gialle e la coda di rondine, e la *Vanessa io* coll'ali occhieggiate come penne di pavone. A una certa epoca poi, la superficie del lago e dei ruscelli si popolò di bellissime libellule, e rammento il giorno in cui potei osservare la loro metamorfosi.

Eva — la quale mi portava sempre tutto ciò che trovava di bello o veniva a descrivermi minutamente la forma e il colore d'ogni animaletto perchè io gliene dicessi il nome e tutto ciò che sapevo intorno ad esso, — mi portò un giorno uno strano insetto trovato sopra un tronco d'albero alla riva del lago. Era color fango, della forma di un cimice selvatico, e grosso come un ordinario scarafaggio, però senz' ali.

— « Lascialo al sole — dissi — e vedremo cosa succederà. »

Venne messo sul davanzale della finestra e le bambine ogni poco andavano a vederlo.

— « Oh! mamma! vieni! si spacca, si spacca! » — gridò a un certo punto Eva.

Difatti il dorso dell'insetto si spaccava lentamente e si vide uscire prima la testa, poi le ali, poi tutto il corpo floscio e spiegazzato di una bestiola! Eravamo lì, io e le bambine, quasi senza respiro, seguendo tutti i suoi sforzi per liberarsi dell'involucro. Finalmente vi riuscì, e rimase quasi dieci minuti al sole, scotendo le misere aluccie che a poco a poco si lisciarono, s'indurirono, si colorarono; lì sotto i nostri occhi presero vita e bellezza, poi, fra le grida d'incoraggiamento delle bambine, essa spiccò il volo nell'aria! Era una libellula! Sul davanzale non rimase più che la spoglia inerte della sua vita primitiva.

— « Vedete » — dissi io alle bambine, specialmente ad Eva che mi poteva meglio ca-

pire. — « Quello che è accaduto qui davanti ai nostri occhi è quello che succede a noi. Fino a poco fa quella bestiola aveva vissuto nella melma del lago sotto una spoglia poco attraente, ma poi sentì il bisogno di tirarsi fuori, di trascinarsi in su, sul tronco dell' albero, e quando la sua ora suonò — voi l'avete veduto — non fu una morte, ma una trasformazione. Il bruco diventò farfalla. Guardate, guardate la bella, agile libellula come vola godendosi la luce del sole, riscaldandosi ai suoi raggi, trovando piacere nel solo atto di vivere! Così è di noi: la nostra morte non è che il principio di una nuova vita misteriosa: il nostro corpo rimane qui, come la spoglia inutile dell' insetto, ma la nostra anima, resa libera, se ne va agli splendori eterni, a scaldarsi al caldo raggio dell' amore divino. »

*
* *

Eva e Amy si divertivano e s' interessavano ogni giorno più ad ogni fiore o farfalla o uccellino. — « Quante belle cose ci manda il Signore! » — dicevano maravigliate. Pensate poi la loro sorpresa e la loro gioia il giorno in cui Egli mandò loro una sorellina!

— « Questa è la mia baby » — disse Eva, e da bimba riflessiva osservò subito un poco impensierita: — « La baby non è italiana come noi: è canadese; però siamo sorelle ugualmente.... »

Venti giorni dopo, in una bella mattina, colla nostra barca ci avviammo attraverso il lago, a Baysville, per sentire la prima messa e far battezzare la nostra piccola Clotilde.

Non c'era chiesa: un giovane prete officiava in una stanza dell' albergo dove erano riunite una ventina di persone, — i pochi membri della chiesa cattolica a Baysville. Così chiusi, vicini al sacerdote, c'era qualche cosa di solenne e di semplice insieme che faceva pensare alle messe dei primi cristiani. Il rito sacro è sempre lo stesso: nelle maestose cattedrali d' Italia, nelle chiese più semplici d' Inghilterra, nelle capanne dell'Africa, della China o del Canadà, dappertutto nel mondo, i cattolici si sentono, nella messa, riuniti nella vera fratellanza di Cristo.

Dopo la messa, la nostra piccola canadese fu battezzata, fra i voti e i sorrisi di tutta quella buona gente che parlava inglese. Quand'io la presi dalle braccia della nonna, la baciai dicendole forte, come se mi potesse udire: « mia piccina cara, sei nata in paese straniero, sei qui fra gente straniera, ma tu sei italiana, italiana malgrado questo. » E guardai mio marito che mi strinse la mano.

Verso sera tornavamo a casa, ma arrivando dove il fiume entra nel lago, trovammo un vento così gagliardo da essere impossibile l' affrontarlo; poi s' aggiunse un acquazzone terribile che in pochi minuti riempì la barca. Senza perder tempo fummo obbligati tutti

quanti a gettar fuori l'acqua con tazze, bicchieri, pale, berretti, tutto quello che ci capitava sotto mano. Per fortuna avevamo lasciato le bambine a casa col nonno, e la piccolina, tutta avvilupata negli scialli, fra le braccia della nonna come un uccellino nel nido, non s'accorse di nulla.

A un tratto il vecchio pescatore che ci aiutava a remare, gridò: a terra! a terra presto, prima che affondiamo! e voltando la barca verso la riva, ci mettemmo finalmente al sicuro sotto un grosso albero al quale legammo la barca. Noi saltammo a terra e per due ore si aspettò sotto i folti rami che il cielo si rasserenasse per poter riprendere il viaggio.

Arrivati a Valdemilia trovammo che Eva ed Amy avevano riempito il salotto della nonna di fiori. Avevano voluto festeggiare così il ritorno della loro sorellina battezzata. Io la deposi sul sofà dicendo: « i fiori del prato sono molto belli, ma questo che la primavera ci ha portato è il più bello di tutti. »

Era tempo di mettersi al lavoro; piantammo patate e seminammo granturco; essendo il terreno molto leggiero era facilissimo lavorarlo ed anche Eva ed Amy ci aiutarono. Con una piccola zappa dal manico lungo facevano le buche nelle quali collocavano tre pezzetti di patata esse sapevano benissimo che basta un pezzetto con uno o due occhi o germogli, perchè cresca una pianta di patata.

Il caldo s'avanzava; presto i nostri lavori nel campo furono disturbati dai due terribili nemici dei nuovi arrivati nel Canadà: cioè i *mosquitos* o grosse zanzare, e i *black-flies,* mosche nere, piccolissime, che mordono ferocemente, portando via addirittura la carne. A volte sembrava il flagello degli Egiziani.

Ne ebbimo per sei settimane, e durante tutto quel tempo il mio collo rimase gonfio al punto da essermi impossibile il voltare la testa. Le bambine stavano in casa nelle ore peggiori, ed Eva ci preparava il the e curava la bimba.

Ma ella, colla sua passione entomologica, non si stancava di domandare informazioni intorno a quelle bestioline così terribili, e — diceva lei — così inutili!

Io le spiegai che i pesciolini ch' ella si divertiva tanto a pescare e aveva tanto gusto di mangiare, si cibavano delle larve dei *mosquitos* i quali passavano il primo stadio della loro esistenza sull' acqua.

— « Vedi, » — le dissi una sera che eravamo alla riva del ruscello, — « com' è mirabile l' ordine che Dio ha messo nella natura. Questi mosquitos detestano l' acqua che per essi è la morte, eppure quando arriva il momento di deporre le ova si posano sull' orlo di un'acqua ferma, stendendo le gambette posteriori e incrociandole sopra l'acqua. Nell' angolo così formato depositano un ovo, poi due, poi tre, i quali essendo glutinosi s' attaccano l' uno al-

l' altro formando una piccola zattera quadrata che varano poi con un colpo delle zampine. Essa galleggia così sulla superficie dell' acqua, lontana dalle cure della madre, finchè da quelle uova nascono minutissimi vermicini, come spilli in miniatura, i quali guizzano per l'acqua, quasi mossi dall' elettricità, e sono un bocconcino ghiotto per i pesci. Quelli che si salvano, dopo qualche tempo vengono alla riva e, al pari delle libellule, si tramutano in bestioline alate, cioè in *mosquitos.* »

Non avevo con me un microscopio per mostrarglielo, ma spiegai ad Eva come ciò che sembrava una piccola proboscide, era invece un fascio d' istrumenti di tortura: uno fatto a spirale, un altro puntuto a triangolo, coi quali feriscono, e un altro vuoto dal quale distillano una gcccia di veleno che rende forse più saporito il loro pasto, ma ancor più tormentosa la ferita della loro vittima.

Quale terrore ispirerebbero queste bestie se fossero grandi come elefanti! ma l' unione fa la forza, e anche così piccini i mosquitos riescono a fare un male terribile. Si prova una gioia feroce quando con una leggera pressione del dito si riesce finalmente a ridurne uno in poche molecole di polvere.

Grande fu la nostra allegria il giorno che sulla tavola comparve un piatto di patate coltivate da noi, e di verdi pannocchie bollite. Queste, mangiate col burro, sono considerate in America come un piatto delicato, e infatti sono dolci e saporite come piselli.

*
* *

Appunto prima del raccolto, ci decidemmo a fabbricarci una casa più grande, trovandoci a disagio nella piccola baita.

Cominciò ad arrivare da Baysville il legname che lasciammo provvisoriamente ammucchiato sulla riva del lago e divenne una scuola di ginnastica per le bambine. Ma un giorno, spiccando un salto più del solito ardito, Eva cadde e si slogò un braccio. La povera piccina corse a me col braccino penzolante e il gomito rivoltato innanzi; potete immaginare il mio spavento essendo così lontana da un chirurgo! Le feci due bagni d'arnica, poi la portammo a Valdemilia dallo zio Warwick, il quale riuscì ad aggiustarlo alla meglio, ma per sei mesi la povera bambina ch'era il mio aiuto, non potè mai adoperare il suo braccio.

Ella si crucciava di dover star a vedere e non poter far nulla mentre si fabbricava la casa, ma, sebbene con una mano sola, riusciva però ad attendere a mille piccole cose e badava alla *sua* baby, proprio come se fosse stata una mamma.

Per la somma di cento lire Dick Green e suo fratello Jack innalzarono la nostra dimora: due stanze a pianterreno e uno stanzone di sopra: mio marito la foderò con altre assi per renderla più calda, e io feci da vetraio per le finestre.

Finita l'opera, i due Green ci chiesero il permesso di dare un ballo per *house-warming*, per scaldare la casa, il che vuol dire una festa per la prima occupazione.

Una sera, verso le sette, cominciarono ad arrivare barche e canotti carichi di giovanotti e di signorine vestite all'ultima moda, fresche ed eleganti. Ciascuna comitiva aveva con sè un contributo alla cena, come si usa nei pic-nic inglesi.

Ballarono fino a mezzanotte nel pianterreno ornato di fronde verdi e di rossi grappoli di *sumach*, con panchettine rustiche in giro su cui sedettero tutte le signore all'ora della cena. I giovinotti giravano facendo a gara nell'offrire focaccie, biscotti d'ogni genere e copiose libazioni di thè.

Nelle foreste del Canadà non si bevono nè liquori, nè vino: il thè è l'unica bevanda possibile, ma lo fanno molto forte, senza latte e senza zuccaro.

Dopo la cena, l'allegria aumentò. Chi aveva voce, gentilmente aderì a cantare, poi si riprese il ballo che durò fino alle cinque del mattino, quando il lago scintillava già sotto i primi raggi del sole, calmo e terso come uno specchio.

Mentre guardavo allontanarsi le barche e i leggeri canotti di scorza d'albero, pensavo allo strano contrasto di quel ballo elegante ed a modo, quale si sarebbe potuto vedere in una famiglia agiata d'Europa, con quella rustica cornice di una casa affatto primitiva, in un paese quasi selvaggio.

VII.

Fra due concerti.

Nell' autunno comparve sul lago un battello a vapore, e immaginate la nostra sorpresa nel vederlo arrestarsi nella nostra baia, proprio di contro a Cordisofia. Cinque minuti dopo scendeva alla nostra riva una vecchia signora, che si disse incaricata di una missione da parte della popolazione di Baysville. Mi pare di aver detto che Baysville contava press' a poco novanta anime; esse erano divise in tre sette religiose: cattolica, presbiteriana — ossia seguaci di Calvino — e protestante anglicana. Non c' era fra loro alcun astio: i presbiteriani andavano qualche volta nella chiesa anglicana e viceversa. I cattolici naturalmente si tenevano fra loro per le pratiche religiose, riunendosi per lo più in qualche casa privata, ma tutti si sottoscrivevano per i bisogni delle reciproche chiese senza badare a che setta appartenessero.

La signora Baynum, la più anziana e rispettata signora cattolica di Baysville — presso la quale abitava il vescovo di Bracebridge, quando si recava a celebrar messa colà — venne, sebbene malaticcia, a portarmi l' invito a nome dei presbiteriani di cantare in un concerto per aiutare la loro chiesa. Accettai

volentieri, e un giorno il battello a vapore venne a prendermi a Valdemilia, dove per una settimana la mamma ed io fummo occupate nei preparativi della toeletta. Io allattavo la piccola Clotilde e naturalmente dovetti portarla con me; le altre bambine rimasero dalla nonna.

Alloggiammo presso la signora Baynum, la quale non sapeva più come mostrarci la sua cortesia; per la sua poca salute ella non avrebbe potuto assistere al concerto, ed io le cantai in quel giorno quasi tutto il mio repertorio. L'*Home sweet home* e *Angels ever bright and fair* dell' Oratorio di Jephta, la fecero piangere di consolazione.

Il concerto era dato nella scuola comunale e credo ci fosse tutta la popolazione di Baysville e molta dei dintorni. Quando mi trovai là davanti al pianoforte, in abito da sera, coi guanti grigio-perla, un ventaglio in mano, fiori da giardino nei capelli e nel corpetto, mi parve di sognare. Per un istante pensai a Cordisofia, mi rividi cogli stivaloni da uomo e l'abito corto, intenta a zappar la terra e mi sembrò d'aver subìto anch'io la trasformazione del bruco in farfalla. Ma poi, guardandomi intorno, vidi le rustiche pareti di legno, le lampade a petrolio, la folla di facce abbronzite dal sole, e il mio pensiero volò a un concerto a cui avevo preso parte dieci anni prima nell'*Albert Hall* di Londra, la più gran sala di concerti del mondo, davanti al più eletto ed elegante pubblico, fra il chiarore del gaz, accompagnata da una grande

orchestra; e, nel confronto, mi avvidi, ahimè, d'essere ancora bruco.

Pochi giorni dopo il battello ci riportò a casa e riprendemmo la nostra vita primitiva.

Mio marito, insieme a Sam Green e altri cacciatori, partirono per una caccia che doveva durare quindici giorni.

Andarono fino in capo al lago. poi caricatisi i loro canotti di *birch-burck* sulle spalle, s' internarono ancora più in là, dove ancora non era arrivata fin allora l'avanzante civilizzazione. Si trovarono sulla sponda di un laghetto che attraversarono, poi lasciarono sulla riva i canotti e si spinsero ancora nella foresta dove formarono una specie di campo, essi e i loro cani. Per tre o quattro giorni diedero la caccia ai cervi, scorticandoli, cibandosene, e abbandonando il resto della preziosa carne ai cani e alle bestie vaganti. Un giorno s' internarono fino a un piccolo lago poco fondo, che riconobbero opera dei castori.

Certo sapete già che i castori, per formarsi il loro campo, abbattono alberi a forza di denti, poi li tirano attraverso un ruscello in modo da arrestare il corso dell' acqua e produrre una piccola innondazione sul terreno sbarazzato dagli alberi. Questo si chiama *beaver meadow*, prateria di castori, all' orlo della quale essi fabbricano col fango le loro capanne. In tutto il loro lavoro s' aiutano molto colla coda piatta come un remo e corazzata di squame.

Le praterie abbandonate dai castori sono

molto apprezzate dai coloni perchè dànno un fieno selvatico buonissimo. Sulla possessione di Valdemilia mio fratello ne aveva trovata una di grande estensione, abbandonata da molto tempo dai castori, i quali sono inseguiti e spinti sempre più lontano dai cacciatori, avidi della loro morbida pelle molto costosa, sì ch'è a temere che fra pochi anni questa simpatica e preziosa bestia scompaia del tutto.

Mio marito tornò carico di pelli e di carne di cervo e di castoro, ma quest'ultima mi piacque così pocò che invece di cucinare le code le appesi come trofeo nella cucina. Qualche tempo dopo mi dissero che sono bocconi ghiottissimi, molto somigliante all'oca.

Fu durante l'assenza di mio marito ch'io e le mie bambine cominciammo il raccolto delle patate, che, grazie all'aiuto di Eva e di Amy, riuscì abbastanza abbondante.

Poichè le nostre patate erano state infestate da un piccolo coleottero, chiamato laggiù, coleottero di Colorado o cimice di patata — *dophora di decimlineata,* che lasciato perfettamente libero riesce a distruggere campi interi. Nella primavera compaiono sulle foglie gruppi di piccole ova giallognole che poi diventano bruchi dall'aspetto mucoso. Questi cadono dalle foglie, si ficcano nella terra e si trasformano in coleotteri grossi come fagiolini neri, rigati di giallo. Bisogna esaminare tutte le piantine di patate ogni giorno, distruggere le ova, raccogliere tutte le larve e i coleotteri, di cui si

fa poi un falò. I coleotteri volano, nuotano, e non muoiono nemmeno seppelliti sotto la terra; solo il fuoco riesce a distruggerli.

Eva ed Amy in tutte queste operazioni erano diventate famose, e non passava giorno senza che si ricordassero delle loro patate da salvare. Così il raccolto potè essere abbondante. Ricordo che ad ogni dato numero di panieri che Eva mi portava in casa io le raccontavo una storia di fate, e in una giornata esaurii tutto il mio repertorio.

*
* *

Al 12 di settembre si compì l'anno del nostro possesso di Cordisofia e mi parve un giorno solenne; provai il bisogno di riandare tutto quello ch'era accaduto; sì, avevamo avuto delle malattie, avevamo passato nell'inverno delle tristi settimane di carestia, ma avevamo lavorato, visto e gustato il frutto delle nostre fatiche; poi Dio ci aveva mandato la piccola cara Baby ch'era la delizia della nostra casa, il fiore più luminoso e profumato del nostro campo. Anche le altre bambine erano cresciute sane di corpo e di mente; la loro intelligenza, come avevo preveduto, s'apriva ogni giorno più leggendo nel gran libro della natura. Sia dunque ringraziato Dio, oggi e sempre! io conclusi.

Mi sentivo presa ogni giorno più dall'ardore di fare e di progredire, e insieme a mio marito

facevo dei grandi castelli in aria.... veramente, no: essi avevano tutti le fondamenta a Cordisofia. Noi vedevamo già intorno a noi granai, pollai, stalle, una *farm* in tutta regola; mio marito aveva perfino ideata una vigna che avrebbe rivestito tutta la collina. Ah! che conforto il poter godere la felicità coll' immaginazione!

Le giornate cominciavano ad accorciarsi e le lunghe sere erano impiegate a mobiliare la nostra casa. Le quattro bambine dormivano, l'una accanto all'altra coi riccioli confusi, sognando farfalle e fiori, e mio marito lavorava da falegname, mentre io, con un libro davanti e lavorando di calza, gli facevo da garzone dandogli a tempo chiodi e martello. Fabbricò così una tavola di cucina, guardaroba e lettiere: di comperato in casa non v'era che la stufa e due seggiole a dondolo.

Come si riducono a poco le necessità della vita! Chi ha provato un rovescio di fortuna sa che cosa vuol dire il diminuirle a poco a poco, l'eliminare, il semplificare; finchè si arriva a persuaderci che la maggior parte di quelle che noi chiamiamo *necessità* non sono un vero bisogno, ma un'abitudine.

*
* *

Un altro inverno s'avvicinava: il lago gelò, ma il tempo non si fece mai così costantemente freddo da permettere di camminarvi sopra con sicurezza.

Proprio allora mio fratello Warwick, che metteva a profitto dei dispersi coloni le sue cognizioni e la sua esperienza in fatto di medicina, fu mandato a chiamare urgentemente dalla famiglia Robson che abitava al di là del lago. Mise in tasca la cassetta delle medicine e s'avviò, ma arrivato in mezzo al lago, il ghiaccio cominciò a scricchiolare sotto i suoi piedi e a screpolarsi in ogni direzione. Che fare? pensò che distribuendo il peso della sua persona su maggior superficie, forse gli sarebbe stato possibile proseguire, e si mise carponi, camminando a questo modo per più di un'ora, finchè si trovò in luogo più solido. Passando vicino a un' isola, s'aggrappò agli arbusti per rizzarsi un momento a riposare e perdette un guanto: il giorno dopo lo ritrovò appeso ad un ramo, irrigidito, come una mano d' uomo tagliata.

La famiglia Robson era in gran disperazione: un bambino era morto di tifoidea, quattro altri erano malati dello stesso morbo ed il figlio maggiore era stato preso da un male strano, inesplicabile. A dati intervalli una forte convulsione lo prendeva alle calcagna e saliva su su, con tale violenza da occorrere tre uomini per tenerlo nel letto. Warwick, che possedeva una memoria di ferro, si ricordò, vedendolo, di un fatto letto anni prima in un giornale italiano. Un contrabbandiere aveva nascosto del tabacco fra la sua pelle e gli abiti, ma proprio al momento di passare al confine sotto il naso

dei doganieri, fu preso da un attacco di terribili convulsioni. Fu arrestato, e il medico che lo visitò ebbe a dichiarare che quelle convulsioni erano prodotte dalla nicotina penetrata per i pori della pelle.

Devo qui dirvi che mio fratello, per essere stato miracolosamente guarito dopo lunghi anni di malattia di cuore, che aveva rattristata la sua fanciullezza, era divenuto un ardente seguace di Hahnemann, l' apostolo dell' omeopatia.

Sapete che l' *omeopatia* è un metodo di cura fondata sull' idea che la forza curativa dei medicamenti dipende dalla proprietà che hanno di far nascere sintomi simili a quelli della malattia, e ancora più forti. Secondo gli omeopatici, due malattie simili non potendo esistere in un organo, la malattia *artificiale* deve vincere quella naturale. Il loro assioma è: *Similia similibus curantur.*

Ora Warwick, alla vista delle convulsioni del giovane Robson ricordando quelle del contrabbandiere, pensò di applicare al malato un cataplasma di tabacco. L' effetto fu quasi immediato: le convulsioni s' acquietarono, poi cessarono del tutto, e dopo pochi giorni il robusto giovanotto, era completamente rimesso.

Anche gli altri della famiglia Robson guarirono, e fu sì grande la loro riconoscenza per mio fratello, che più tardi la dimostrarono di riverbero anche a me — come vi dirò poi.

*
* *

Il ghiaccio non era ancora disciolto perfettamente, quando un messaggiero passò a Valdemilia a lasciare per me un invito di andar di nuovo a Baysville a cantare, questa volta a favore della chiesa cattolica.

Non era possibile rifiutare: mandai le bambine dalla nonna e mio marito ed io ci preparammo ad aspettare che venissero a prenderci dal lago. Arrivò un giovanotto, Walter — il quale ci disse che non essendo il lago sicuro dalla parte nostra, aveva lasciato la carrozza dall' altra parte e ci pregò di far la traversata a piedi.

Egli prese in mano la valigia, io mi rimboccai le gonnelle e, tutta imbacuccata di pelliccia, con due paia di calze e gran sacchetti di lana alle mani, intrapresi il viaggio.

Che penoso e indimenticabile viaggio! Un vento gagliardo ci veniva incontro, sbattendoci in faccia mille molecole di neve gelata che tagliavano come aghi: ogni pelo della barba di mio marito pareva un ghiacciuolo: perfino le lagrime che il freddo faceva colare dagli occhi, s' arrestavano gelate.

Finalmente, dopo quasi due ore di cammino, arrivammo a una fattoria dove la carrozza ci aspettava. La massaia, una buona scozzese, mi condusse nella sua camera, mi fece mutar abiti, mentre suo figlio preparava una buona

tazza di the, che bevemmo davanti alla stufa di ferro la quale mandava un calore intenso.

Salimmo poi nel baroccio e proseguimmo il viaggio sul lago, ossia sul ghiaccio, ma, tratto tratto, ora un piede del cavallo, ora un altro, rompeva la crosta; — la faccia seria di Walter non mi rassicurava punto. Gli domandai se c' era pericolo ed egli mi rispose « non so: tutto sta nel ghiaccio di sotto. » Quello su cui si camminava era una sottile crosta formata dalla pioggia e dalla neve recentemente caduta. All' improvviso una ruota del baroccio penetrò! e noi precipitammo giù, più sicuri delle nostre gambe che di quelle del cavallo.

Finalmente giungemmo a una stradicciola che conduceva dal lago a una strada maestra, e presto ci trovammo salvi a camminare sulla terra ferma. Passando dal freddo lago aperto, al riparo degli alberi, ci sembrò d' essere trasportati dall' inverno alla primavera: ma la scena era del tutto invernale e di una grande bellezza. Ogni ramo era coperto di neve e tutt' intorno un silenzio profondo, rotto solo dallo scoppiettare degli alberi che si spaccavano per il freddo. Arrivammo a un ponte, attraverso un fiume, e quindi a Baysville.

La mia cara signora Baynum, questa volta ci aspettava in casa di sua nuora che ci avrebbe ospitati. Il signor Baynum, suo figlio, aveva fatto stampare grandi avvisi a lettere cubitali coll' annuncio dello spettacolo, ed erano stati portati a Bracebridge, Huntsville, ecc.

Il giorno dopo arrivarono Warwick ed Egbert, annunciando che il lago nella notte si era indurito perfettamente: passammo la giornata a far prove, e la sera, nella nuova chiesa non ancora consacrata, ebbe luogo lo spettacolo.

La sala era gremita di gente, tutta Baysville e molte famiglie intiere dei dintorni, non eccettuati i bambini che occupavano le prime file.

Si cominciò con una sonata di Beethoven, eseguita da mio fratello sul pianoforte: seguì una romanza inglese cantata da un signore inglese, poi un duetto fra un dottore e sua moglie, ch' erano di passaggio per recarsi nel Texas. Venne poi la mia volta e cantai la cavatina della *Sonnambula* « Come per me serena. » Arrivata ai gorgheggi vidi tutti i ragazzi contorcersi sui banchi e mettersi i pugni alla bocca per soffocare una risata convulsiva. Mio fratello mi spiegò poi, che udendo per la prima volta una voce umana gorgheggiare, erano stati presi da una specie di solletico.

Quand' ebbi finito, in mezzo agli applausi udii distintamente una voce gridare con pronuncia italiana: « Brava! bis! bis! » E fui presa da una strana emozione che l' applauso di tutte le altre centinaia di voci non aveva risvegliato in me.

Benchè inglese di nascita, sono moglie e madre di italiani e le parole famigliari mi echeggiarono fin nel profondo del cuore. Ripetei il pezzo, ma questa volta era cantato in omaggio all' Italia, col cuore rivolto agli amici di là.

Dopo il concerto mio maritò mi presentò un simpatico giovinotto, figlio di una signora napoletana e di un medico inglese stabilito a Napoli. Nel corso della nostra conversazione scoprimmo di avere conoscenti comuni e, nel mio stupore dovetti dar ragione a mio fratello che diceva: — Dopo tutto, com'è piccolo il mondo!

Dopo il nostro ritorno a casa, cadde la neve per piu di una settimana, con tale insistenza da coprire il ghiaccio all'altezza di un metro e bloccarci in casa separandoci da tutti per più di un mese.

Io pensavo a mia madre, a mio padre, a mio fratello come se un oceano fosse tra noi: sapevo che malgrado la pena di saperci così chiusi nel nostro guscio, mezzo seppelliti nella neve, malgrado il desiderio ardente di venire a noi, non l'avrebbero potuto, e il mio spirito andava a loro e mi pareva in certi momenti che si scontrasse nell'aria gelida con quelli di loro, al disopra di tutto quel candore, nel silenzio solenne della natura addormentata.

Ho detto che eravamo separati da tutti; ma no, Sam Green aveva tenuto aperto un piccolo sentiero attraverso il lago, e ogni giorno ci arrivava di là, non il vecchio buon amico, ma la sua mucca che veniva a farsi mungere da me.

Povera, cara bestia! Quando udivamo tintinnare il suo campanaccio, provavamo una gioia come all'arrivo di un'amica, e le bambine

s'affrettavano a portarle pelli di patate e qualche chicco di sale: essa se ne stava quieta fuor dell' uscio a lasciarsi mungere, poi dopo aver ricevute le nostre carezze sul suo muso umido se ne tornava tranquillamente a casa. Mai sbagliò la strada o mise il piede in fallo.

Non ci mancava il nutrimento, ma si avvicinava il momento in cui non avremmo più avuto fuoco. Mio marito si era di nuovo ammalato e io vedevo con spavento diminuire la provvista della legna. Tentai più volte di andar nel bosco a tagliarne, ma la neve era così alta che dopo mezz' ora di faticoso lavoro per farmi una strada m' accorgevo d' essere ancora ben lontana dal bosco. Che fare? Legai un biglietto alla campana della mucca per implorare il soccorso di Sam Green. La mattina dopo la mucca tornò di nuovo sola, con una risposta scarabocchiata da Sam su un foglio di scorza di frassino. Diceva: — son malato, non posso movermi.

Non c'era dunque da sperare che nell' aiuto di Dio. Uscii per veder se mi riusciva di trovare qualche ramoscello morto, quando nel gran silenzio che mi circondava mi parve udire il colpo di un' accetta. Con un selvaggio impeto di speranza, gridai: hoolloo!... e una voce mi rispose: hoolloo!

Non era l'eco, no! Col cuore palpitante gridai: chi siete?!

— Lumbermann! (boscaiuolo).

— Ah, Warwick! Warwick! gridai. Sentii crich crach sulla neve: una figura comparve

sulla collina, e un istante dopo mi trovai fra le braccia di mio fratello.

Egli mi disse d'aver quella notte sognato che una tigre divorava me e le mie bambine, e svegliandosi disse alla mamma: « Annie ha bisogno di me; a ogni costo riuscirò ad andarci. Certo le manca legna: andrò con Egbert a tagliargliela. »

Quando mi accorsi della loro presenza nel bosco, me ne avevano già tagliato un grosso mucchio. Se avessero tardato altre ventiquattr'ore forse saremmo morti di freddo.

VIII.

Prima separazione.

Arrivò finalmente la primavera, e mai fu così benvenuta come quell'anno! Nel campo dove l'anno prima avevamo coltivato patate e melica, seminammo avena, spargendovi frammezzo semi di trifoglio e di panico peloso, o *panico crusgalli,* che l'avena crescendo più alta avrebbe difeso dal troppo caldo del sole, sì da preparare le piccole piante forti per l'anno dopo. Tagliata l'avena, il fusto e la radice servono d'ingrasso al prato.

Chi più d'ogni altro sospirò la fine di quel lungo e rigido inverno, fu Warwick, il quale durante il freddo era stato preso da un attacco del suo vecchio nemico, l'artrite. Egli sapeva che gli si poteva sviluppare la malattia di cuore e ch'essa gli poteva riuscir fatale. Aveva così sofferto per lunghi anni di male al cuore, che il solo pensiero di una ricaduta lo spaventava, e cominciò a vagheggiare l'idea di trasportarsi al sud, in un paese dove non si conoscesse il gelo.

« Ho bisogno della salute — diceva — ora non saprei adattarmi a una vita sedentaria » — e decise finalmente di recarsi nella Florida. Egbert, che da un anno viveva a Valdemilia e

si era vivamente affezionato a mio fratello, decise di seguirlo, anzi fu preso da una Floridomania ancora più acuta. Ogni volta che essi venivano da noi e noi ci recavamo a Valdemilia, il soggetto di conversazione era sempre la Florida. Sembrava si parlasse della terra promessa; là era l'eterno estate, là maturava l'arancio e il banano, l'ananas e il casava; là era lo squisito frutto così delizioso a mangiarsi, che solleva l'uomo, dicono, dal profondo della disperazione a sensazioni di paradiso.

Un giorno Warwick venne da me e mi disse:

— « Annie, avete pensato se Mammà e Papà potranno vivere lontani da me? Non fatevi illusioni e non abbiatevene a male. Voi avete la vostra famigliola; e, se non è fra un mese, certo fra due Papà e Mamma mi raggiungeranno: abbiamo sempre vissuto insieme e il separarci sarebbe, per me e per loro, la morte. Noi vi cederemo Valdemilia, la cui comoda casa abiterete: il terreno lo darete in affitto a qualche vicino, così se vostro marito non riacquista la salute, non dovrete crucciarvi e faticarvi per il raccolto. »

Così doveva essere, pur troppo! Qualche settimana prima ch'egli partisse, fu deciso definitivamente che noi avremmo abbandonata Cordisofia, la casetta fabbricata da noi, la terra da noi coltivata. Però essa sarebbe rimasta ancora nostra, e si contava di tornare durante l'estate a lavorarla.

Era l' ottobre : le bambine erano già a Valdemilia e mio marito ed io caricammo la nostra roba sulla grossa barca a vela di Warwick, l' *Ondina,* e prendemmo il largo. Io mi voltai a salutare Cordisofia, e mi sembrò che la casetta di legno tutta chiusa avesse un aspetto ben triste e fosse dolente dell' abbandono in cui la lasciavamo.

Ma presto la perdemmo di vista : soffiava una brezza che faceva filar la barca dritta e superba come un cigno ; ma, come accade di frequente su quel lago, girato un capo ed entrati in altra baia, anche il vento girò e ci trovammo a un tratto davanti a grosse onde : una vera burrasca. Un momento ci trovavamo giù giù, in fondo all' abisso, poi un cavallone slanciava la nostra *Ondina* in alto, e così via, senza lasciarci tempo di pensare che cosa fosse possibile di fare.

Non eravamo troppo pratici allora della vela, e non sapevamo come manovrarla per poter entrare nella baia di Valdemilia. Mio marito tentava di calarla mentr'io afferravo i remi : a un tratto mi vidi davanti una muraglia di roccia e gridai : all' erta ! Per fortuna in quel momento mio marito lasciò andar la vela, e io potei con un colpo di remo voltar la barca, la quale, sfiorando graziosamente la roccia, si trovò nelle calme acque della baia di Valdemilia.

*
* *

Eravamo da pochi giorni in casa della mamma, quando da Baysville arrivò un giovane prete a dir la Messa per noi; erano sei mesi che non avevamo avuto la gioia d'assistervi!

La mamma ed io preparammo la gran sala per il sacro ufficio: il prete aveva portato con sè una pietra, le tabelle, i candelabri, il messale e un crocifisso, che appese alla parete al di sopra del cassettone che serviva d'altare.

Indossammo i nostri abiti da passeggio, con cappello e guanti, come se entrassimo in una chiesa di città: Warwick servì la Messa, ed Egbert, benchè protestante, stette presente, e mi confessò poi di esser rimasto molto edificato della solennità della funzione.

Finita la messa, il prete ci comunicò, poi ci fece una predica e ci benedisse, e credo che ognuno di noi si domandasse: « Quando ci troveremo ancora riuniti ai piedi di un altare? »

Partito il sacerdote, ci accorgemmo che sulla parete stava ancora appesa la croce. La mamma la ripose con cura per restituirgliela alla prima occasione, dicendo: — La croce è rimasta nella nostra famiglia: se è un avvertimento di sventura, Dio buono, preparaci forti per sopportarla!

*
* *

Per molti giorni lavorammo ai preparativi del viaggio di Warwick ed Egbert. Sotto la

direzione di mio fratello io feci due paia di pantaloni e due giacche di tela greggia, molto ampi, che poi egli immerse più volte nell' olio di lino cotto, finchè riuscirono perfettamente impermeabili.

Seppi poi che furono loro molto utili negli acquazzoni presi nella traversata del lago, perchè si trovarono riparati e nello stesso tempo perfettamente liberi nei movimenti. Fabbricai inoltre due cinture imbottite colla pelle di un daino ucciso nell' estate, epoca nella quale la pelle è così leggera da galleggiare sull' acqua, in modo che una cintura alta due dita riesce un magnifico salvagente. Strana disposizione della natura! nell' inverno in cui tutte le acque sono gelate e il daino non ha bisogno di buttarsi a nuoto per attraversare i corsi d' acqua, la sua pelle è invece fitta e dura per ripararlo dal freddo.

Venne il giorno della partenza. Non ostante la speranza di rivederci, una grande malinconia ci pesava sull' anima: non potevamo a meno di pensare: ci ritroveremo davvero? quando?...

Partirono la notte in barca per arrivare a Baysville la mattina, e quella scena e quell'ora mi rimarranno sempre scolpite nella memoria. Il babbo disse addio a suo figlio in casa, troppo inglese per mostrare la sua agitazone: la mamma e noi tutti scendemmo invece alla riva. Dopo averci abbracciati e riabbracciati tutti, Warwick saltò nella barca che lentamente s' allontanò. Ritto a prua, come una figura profetica, con gli

occhi sereni e il suo solito dolce sorriso, disse con voce calma e squillante:

— « Non piangete: questa non è che una gita di vacanza. Nella primavera ci rivedremo! » Ma io non l' ho più riveduto!

Finchè non giunsero sue notizie non potemmo riprendere la solita vita; ogni persona che capitava era subito assalita di domande:

— « Ci sono lettere per noi? non c' è nulla alla posta di Baysville per noi? » —

Pur troppo ci fecero aspettare molto; sapevamo che erano arrivati a Nuova York, poi più nulla. Finalmente dopo quasi un mese Edward Boothy ci portò la sospirata posta: quattro lettere in una volta!

In esse però nulla trovammo di veramente particolare, non una di quelle piccole notizie che fanno tanto piacere e ci avvicinano a chi scrive; c' erano, è vero, splendide descrizioni del paese, della vegetazione meravigliosa, del clima delizioso e dell' avvenire grandioso che attendeva indubbiamente il villaggio di Tarpon-Springs dove si trovavano, il quale, pur contando un solo mese di vita, aveva già, grazie alle sue sorgenti solforose, tre alberghi, la posta, una stamperia e un giornale settimanale, e stava preparando il tefegrafo e la strada ferrata. Nulla però, nè nelle lettere di Warwick nè in quelle di Egbert, che riguardasse le caccie così lungamente sognate e il loro proprio avvenire.

Finalmente un' altra lettera, arrivata poco

dopo, ci diede la spiegazione di ciò che ci aveva stupiti. In essa mio fratello ci raccontava che nel partire da Nuova York il loro bagaglio non era stato messo a bordo del bastimento, e quindi per quasi un mese essi rimasero coi soli abiti che indossavano, senza armi e arnesi, e quasi senza danaro. Non ce lo aveva scritto per non inquietarci. « — In nessun altro paese, — egli ci scriveva — avremmo trovato tanta fiducia e tanta gentilezza da parte degli abitanti e tanta anche da parte del clima. ». Malgrado questo però, essi si erano sentiti così lanciati nell' ignoto, che non avevano più osato abbandonarsi ai loro progetti.

Mio fratello avendo subito acquistato cinque acri di terra pagandoli pochissimo, a poca distanza dalla nuova città, si erano messi subito a tagliar gli alberi e fabbicarsi una capanna. A pochi passi v' era un piccolo stagno tutto chiuso da alberi, ove certamente — egli scriveva — si nascondeva qualche cosa di misterioso. Una notte avendo sentito infatti il grido di agonia di un porcellino e uno sbattacchiare sull' acqua, corsero a vedere : il lago, illuminato dai raggi della luna, era leggermente increspato come se una pietra vi fosse stata lanciata, ma null'altro. Però quando arrivò, insieme col sospirato bagaglio, l' indispensabile fucile, mio fratello si mise in agguato dietro gli alberi dello stagno per attendere ciò ch' egli sospettava. Dopo alcune notti vide agitarsi le

acque, e un corpo nerastro comparve alla riva. Presa la mira, potè colpire a morte la bestia mentre egli gettava un grido trionfante; era proprio ciò che egli aveva immaginato: un alligatore o coccodrillo d'America.

I due amici lo spellarono, essendo la pelle molto apprezzata per oggetti di chincaglieria: mangiarono la coda che trovarono squisita e seppellirono la testa per estrarne poi la numerosa fila di denti lunghi e puntuti, bianchi nella radice e colorati nella punta.

La vita in Florida era veramente americana, poichè vi facevano la vita di coloni, ma nello stesso tempo si divertivano come nel paese più civile. In America, là dov'è una donna è la civiltà: intorno alla figura femminile s'aggira sempre l'educazione e il vero progresso; essa è rispettata, quasi direi venerata e la libertà non degenera mai in licenza. Ispiratrice d'ogni nobile opera, d'ogni impresa ardita, la donna obbliga l'uomo a inalzarsi al suo livello, ingentilisce ogni costume e purifica ogni sentimento. Forte contrasto con quei paesi ove la donna ha l'umiliazione di dover confessare che non le è possibile di compiere liberamente tutte le nobili opere alle quali si sente portata, perchè non è sufficientemente rispettata dagli uomini.

Nelle sue lettere, Warwick ci descriveva sempre le piacevoli serate musicali alle quali prendeva parte suonando il piano o il violino.

Una sera stava per l'appunto suonando

nel salotto, mentre Egbert chiacchierava sulla soglia di casa con altri giovinotti. D' un tratto una palla di revolver fischiò all' orecchio del giovane, spiccandogli uno de' suoi biondi riccioli; — voltatosi bruscamente vide a pochi passi da lui, nella strada, un uomo disteso, ucciso.

Due coloni erano venuti a diverbio, e uno di essi, estratto il revolver, fece sull'altro giustizia sommaria, meritata però — dicevano i compagni: poichè si trattava di un giovane di condotta riprovevole. Egbert ne fu così impressionato che persino il paese splendido e pieno di incanti gli divenne odioso: quell' uomo giovane e colpevole, mandato a dar conto di sè al Supremo Giudice, così improvvisamente, per mano di un altr' uomo, scosse a tal punto quel ragazzo così mite e dolce di cuore, che pochi mesi dopo egli ritornava nel Canadà.

IX.

Sosta.

Intanto per noi cominciò un' epoca di pace e di una felicità quasi ideale, che Dio mi volle concedere come una preparazione alla burrasca che più tardi doveva scoppiare sul mio capo.

Le bambine erano felici: esse trovarono da divertirsi molto più che a Cordisofia perchè vivevano in mezzo a innumerevoli bestie: mucche, torelli, cavalli, cani, pecore, polli, oche, e perfino un piccolo cerbiatto che Egbert aveva trovato tre mesi prima, appena nato, ai piedi di un albero nella foresta e a cui mio fratello aveva dato il nome di *Trouvé*.

La cara bestiola, dalla pelle tutta punteggiata di bianco, si era addomesticata come un cane, rispondeva al suo nome e alle ore dei pasti non mancava mai di girare intorno alla tavola per ricevere i bocconi da tutti; era molto ghiotta di riso cotto nel latte, di pane e burro, di paste e di dolci, e beveva perfino il thè, ringraziandoci col metterci le zampe sulle spalle e col cercar di leccarci la faccia. Eva gli aveva messo un campanello al collo per udirlo quando andava nel bosco.

Poco prima di Natale godemmo lo spettacolo di un' aurora boreale: ricordo che eravamo in casa, quando un gran chiarore ci fece spalancare la finestra. Immensi festoni rosa e azzurri sfumati in tutte le gradazioni partivano dall' orizzonte e si alzavano fino allo zenith, dove si riunivano in una specie di gran nodo luminoso, dal quale sembrara trasparissero i raggi di un sole. Era splendido e terribile in una volta e restammo quasi sbigottiti là davanti a quella maraviglia della natura che, non so perchè, ci fece sentire vivamente la nostra solitudine.

Passammo un natale molto tranquillo, senza compagnia, ma ugualmente piacevole. La nonna aveva preparato un piccolo albero questa volta ornato di bambole e figurine di zucchero fatte comperare a Baysville da Henry Cunnington.

Ma voi non sapete ancora chi era Henry Cunnington. Abitava a circa due chilometri da Valdemilia proprio in mezzo alla foresta, ove aveva una magnifica radura coll' erba folta, alta, con campi rinchiusi e una casa fabbricata con tronchi d' alberi incrociati e foderata internamente di assi.

Sua madre, moglie di un impiegato in Inghilterra, rimasta vedova con due bambini e senza mezzi di fortuna, si era vista obbligata ad accettare il posto di governante presso una ricca famiglia di israeliti a Londra. Henry il figlio maggiore, fu educato in un orfanotrofio, e all'età di sedici anni venne mandato in Canadà ove prese servizio presso un colono; ivi

lavorò e prese a voler bene alla figlia del suo principale, ma sapendo di non aver ancora una posizione, pensò di formarsela.

Venne a Baysville: si fece assegnare la terra poco lontano da Valdemilia, e per due inverni di seguito lasciava la casa del suo principale e i comodi della vita per recarsi solo nella foresta, a dissodare il terreno e fabbricarsi la casa sua. Poi vi si stabilì definitivamente, aspettando quel giorno che la terra gli rendesse a sufficienza per mantenere le bestie che la sua sposa gli avrebbe portato in dote.

Finalmente il giorno lungamente aspettato arrivò: fu nell'inverno che seguì il nostro arrivo in Canadà. Henry era un giovane piccolo di statura, tarchiato, biondo, molto taciturno: amava assai la lettura e mi diceva che quando si trovava nella sua casa, con sua moglie, i libri e la pipa, non gli importava di veder faccie umane per mesi e mesi.

Sua moglie, con un nome che le stava bene — Prudenza — era un'allegra e brava massaia, e fu felice il giorno in cui dall'Inghilterra arrivò la madre del suo Henry, la quale, maritata la figliola, veniva a vivere con loro. Nessun popolo — dicono — ha la facilità di adattamento dell'inglese: Mistress Cunnington ne era una prova. Arrivò direttamente da Londra, la città più popolosa e rumorosa, e non le parve punto una cosa strana di trovarsi in una casa di legno, isolata in mezzo a una foresta. Noi sorridevamo vedendola uscire dal

bosco in abito di velluto e mantello guarnito di martoro, ma era una gran brava signora, vivace e snella come una ragazza. Essa voleva veder tutto, imparare a far tutto, e quando accompagnava suo figlio a Baysville in canotto, i suoi eleganti vestiti non le impedivano di aiutarlo colla pagaia, mentr' egli remava.

Poco dopo Natale vedemmo arrivare due signori, i quali ci chiesero in affitto la capanna che i miei avevano fabbricata appena arrivati in Canadà, dicendo che intendevano alloggiarvi i Lumbermens, i boscaioli, che una società inglese mandava per tagliar i pini della foresta. Essi arrivarono infatti e fu per noi un grande avvenimento, l' invasione sulla nostra terra solitaria di tutti quei giovani boscaioli robusti, educati e rispettosi, i quali divennero gli amici delle mie bambine. Essi tagliarono i pini intorno a Valdemilia, poi trasportarono il loro campo nella foresta, al di là di Henry Cunnigton.

Una domenica mattina udimmo lo scalpitìo precipitoso di un cavallo e uscimmo a vedere. Era un Lumbermen il quale, senza neppur scendere da cavallo, mi disse affannosamente : « Signora, signora, abbiamo un uomo che muore. A intervalli è preso da dolori atroci traverso l'addome e vanno sempre crescendo. Non c' è rimedio che valga? Sappiamo che voi avete curato altri : ditemi, vi prego, che cosa possiamo fare. »

— « Conoscete la causa della malattia? » domandai.

— « Ha attraversato il bosco questa notte, e dopo aver bevuto una tazza di the caldo, fu preso dai dolori. »

— « Lo credo bene » risposi « questa notte c'erano almeno 15 gradi sotto zero: sarà stato mezzo gelato e il the caldo gli causò un po' di congestione: avrebbe dovuto prenderlo tiepido e riscaldarsi poco a poco. Si dice sempre: non bere freddo quando sei riscaldato, ma si dovrebbe, secondo me, aggiungere, non bere caldo quando sei gelato. »

Gli diedi una boccettina di liquore arsenicale da prendersi una goccia nell'acqua ogni cinque minuti, e il giorno dopo seppi che il malato aveva subito migliorato.

Lo stesso risultato ottenni colla mia piccola Amy presa da dolori dopo aver mangiato neve.

Un altro giorno vedemmo tornare dal bosco il *teamster,* guidatore, con un solo cavallo, e il suo viso melanconico, e l' aria abbattuta ci dissero che doveva essere accaduta una disgrazia. Infatti il più bel cavallo, il grigio, avendo messo il piede in un crepaccio nascosto dalla neve, s' era rotta una gamba ed era necessario ammazzarlo. Povera bestia, così piena di vigore, e così bella! Le mie bambine così abituate a vivere colle bestie, a comprenderle e ad amarle, scoppiarono in pianto come se fossero davanti a una sventura umana.

Discorrendo ancora quella sera dell' incidente, io osservai come fosse peccato abbandonare tanta buona carne ai lupi, e proposi a papà di andar a tagliarne un quarto come cibo per le galline; fu una ridicola ma buona idea; quella carne, bollita, procurò abbastanza cibo per tutto l' inverno alle nostre preziose galline, le quali ci diedero moltissime uova in febbraio invece che in maggio. Il brodo ci servì per i maiali, il crine lucente e la coda, ripuliti con cura e disinfettati, li tengo ancora come memoria del bel cavallo morto sul lavoro.

*
* *

Intanto le lettere frequenti ed entusiastiche di mio fratello erano un insistente invito a babbo e mamma di raggiungerlo. Raramente, io credo, una madre e un figlio furono così uniti spiritualmente come mia madre e mio fratello. La fanciullezza debole e sofferente di Warwick lo aveva abbandonato completamente nelle mani di lei che non aveva vissuto che per confortarlo, per curarlo, per portarlo sulle sue braccia forti e amorose; la gioventù risanata, robusta, attiva e casta di Warwick, fece di lui il protettore, il conforto, l' aiuto di quella che, pur conservando una straordinaria gagliardia anche passata la sessantina, era però così felice di seguire la volontà di quel figlio intelligente e virtuoso il quale doveva a lei, non solo la vita e la sanità del corpo, ma anche la salute dell' anima.

Alla fine di marzo, prima che il lago si aprisse, papà e mamma partivano per Florida.

Era una notte fredda : cadeva la neve fitta, che spinta da un vento gagliardo s' ammucchiava contro ogni ostacolo che trovava.

Arrivò una grande slitta tirata da due forti cavalli guidati da Grieves Robson, fratello di quel giovane che Warwick aveva guarito dalle convulsioni.

Caricarono i grossi bauli, le sedie dondolanti e il bigliardino ; poi papà e mamma presero posto in mezzo, ben riparati e avvolti nelle pelliccie, con boccie d' acqua calda fra i piedi.

La neve continuava a cadere ; io baciavo or l' uno or l' altro dei miei cari, non volendo mai dare quel bacio che temevo fosse l' ultimo. Finalmente Griever sferzò i cavalli, e io li vidi sparire fra la neve che cadeva sempre più fitta, li vidi sparire nel buio della notte, e non li rividi più, mai più... !

Una settimana dopo, Grieves Robson tornò a informarmi del viaggio fino a Bracebridge e di là a Gravenhurst, dove avevano preso la ferrovia per Toronto. In causa della fitta neve, a metà lago si smarrirono e andarono alla ventura di qua e di là per tre lunghe ore. Alle sei del mattino arrivarono finalmente a Baysville e, rifocillatisi, proseguirono sempre in slitta il viaggio per Bracebridge. Disgrazia volle che proprio in quel giorno arrivassero le caldaie per il nuovo battello a vapore che stavano fabbricando a Baysville, e la slitta dei miei cari in-

contrasse quell' altra grossa tirata da dieci o dodici cavalli. La strada essendo un po' stretta, Griever si tirò proprio sull' orlo e non s' avvide di un fosso colmo di neve. La slitta sprofondò da un lato improvvisamente e mamma e papà, bauli e tutto quanto, fu sbalzato nella neve. Gli uomini accorsero spaventati, ma videro la mamma che si rialzava ridendo di un riso giovanile ed esclamando: ah che bel capitombolo! fortuna che il letto è così soffice!

Presto, tutto fu ricaricato e il viaggio proseguì senz' altri incidenti.

A Toronto presero il treno per New York, donde poi il piroscafo li trasportò a San Fernandez in Florida. Colà presero la ferrovia e attraversarono la penisola fino a Cedar Keys, ove di nuovo salirono su un battello che avrebbe dovuto portarli in poche ore a Anclotte dove mio fratello li aspettava. Ma invece, causa il tempo burrascoso, impiegarono due giorni e due notti e arrivarono disfatti dalla fatica e dalle ansie, più morti che vivi.

Il rivedere il loro figliolo adorato fu però per essi un vero sollievo, e per due mesi non ebbi lettere che non fossero piene d' entusiasmo per il dolce clima e per il terreno meravigliosamente fertile. Mi parlavano di fiori che crescevano senza radice, appesi con un filo alle finestre, ritirando il loro nutrimento unicamente dall' aria. Mi mandarono denti d' un altro alligatore o coccodrillo d'America, ucciso sulla loro terra e del quale avevano mangiato la coda,

squisitissima. Mi mandarono pelli di serpenti, fibri di palme, penne colorate di uccelli, e dicevano che i boschi in Florida non avevano arbusti che ingombrassero il terreno, ma tutto era un verde, morbido tappeto d' erba smaltato di fiori splendidi e profumati; gli alberi lasciavano passare la luce e sembrava di passeggiare in un parco d' Europa.

*
* *

Noi intanto avevamo freddo, sebbene si fosse in aprile.

La nostra famiglia era diminuita di un cavallo che vendemmo ad un vicino, Dick Salmon; ma era cresciuta di due vitellini.

Ricordo la mattina in cui uscii dalla stalla con uno di essi in braccio, a chiamar le bambine perchè venissero a vederlo. — Oh il caro baby! gridava Sofia, ed Amy, accarezzandolo diceva: — caro d' oro, caro d' oro! Allora pensammo di chiamarlo Doro. All' altro, Eva mise nome Corello perchè aveva sulla fronte il segno di un cuore bianco su fondo fulvo. Non vi dico quale divertimento fosse per le mie bambine il curare questi vitelli! Per non privarci del latte della mucca, davano ad essi latte ed acqua, e bisognava vedere Eva, con quello scodellone nel quale teneva immersa la sua manina con due dita voltate in su, che il vitellino prendeva e succhiava sorbendo così tutto il latte della scodella! Dopo alcuni giorni ella pensò

di far loro una polentina di farina d'avena e latte e non c' era pericolo che dimenticasse le ore dei pasti.

Fu un giorno gioioso quello in cui potè vedere i suoi vitellini uscire nel prato; come uccelli fuor di gabbia, o ragazzi ch' escono di scuola, si misero a correre all' impazzata e la loro *nurse*, sorpresa e impensierita di tanta ginnastica, li rincorse afferrando Corello per la coda. Ma Corello, dissubbidiente, voleva scappare ad ogni costo, e pur troppo l'allievo era già più forte della maestra, poichè ci riuscì, lasciando però come pegno fra le mani di Eva, l'ultima vertebra della sua coda! Povera bambina! come pianse nel mostrarmi quel pezzetto del suo Corello! Io la consolai raccontandole che in Italia si tagliano le code ai cavalli e ai cani per farli sembrare più belli.

Nel maggio tornarono i Lumbermens per portarsi via il pino tagliato nell' inverno e che avevano ammucchiato sulla riva del lago. Assistemmo così all' interessante partenza.

Con una leva mossero il primo tronco cacciandolo nell' acqua, e tutti gli altri scivolarono giù attratti dal proprio peso. Gli uomini saltando da un tronco all'altro, con lunghi bastoni li guidavano, in modo che stessero riuniti in un cerchio formato da altri tronchi che legarono con catene. Unirono poi una zattera all' altra, formandone una grandissima: un battello a vapore le rimorchiò così fino alla bocca del fiume ove furono disfatte per esser ricomposte

strette e lunghe. La corrente le porta così per miglia e miglia finchè si arriva a una cataratta. Gli uomini abitano una casetta di legno posata sui tronchi; arrivati alla cataratta essi tirano zattere e casotti sulla sponda, slegano le prime e lasciano andar alla deriva i tronchi: poi trasportano per terra la loro roba, e raggiunti i tronchi ai piedi della cataratta, si rimettono al faticoso lavoro di formar di nuovo le zattere. Così un albero tagliato a Cordisofia, arrivato a Baysville attraversa il lago, entra nel fiume che lo trasporta al lago Mushoka, di lì passa in altro fiume che lo porta al lago Ontario, e di là per il Niagara nel San Lorenzo, fino a Quebec ove viene imbarcato per l' Europa.

Questo viaggio, come potete capire, è molto pericoloso e non passa mai stagione che qualcuno non anneghi; per questo gli uomini che vi attendono sono molto ben pagati. Vedendoli saltare da un tronco all' altro, mettersi a cavalcioni d' uno fuggente, facendolo andare come una barca a colpi di bastone nell' acqua, oppure in piedi facendoli rotolare come ruote, senza mai perdere l' equilibrio, mio marito esclamò: « ora vedo di dove vengono i saltimbanchi: questa è la loro scuola normale. ».

Andando a Baysville ci capitò di trovar il fiume bloccato di tronchi in viaggio, ma i Lumbermens — dalla figura slanciata e pittoresca nel loro camiciotto di flanella, colla sciarpa colorata intorno alle reni e i pantaloni chiusi negli alti stivali — vennero subito a offrirsi di

guidar la nostra barca in mezzo ai tronchi, e quando la ressa divenne troppo fitta, sollevarono il canotto sulle braccia e lo trasportarono dall' altra parte.

La primavera ritornava: tutto intorno ci sorrideva; una sera si andò a letto che il bosco era ancora brullo, i germogli non ancora aperti; durante la notte cadde una leggera pioggia e la mattina il bosco sembrava una muraglia verde.

Non potendo lavorare tutto il terreno dissodato da mio fratello, accettai l' offerta di Dick Salmon, di affittarlo a lui e a suo fratello Tom.

I Salmon erano tre fratelli, figli di un colonnello inglese, venuti al Canadà in cerca di fortuna e d' avventure. Il primogenito, Tom, che vi si trovava già da vent' anni, aveva sposata una figlia dei Robson, possedeva una bella fattoria a mezz' ora di barca da Valdemilia, proprio a capolago. Egli faceva da guida agli sportmens di un club di Nuova York, i quali venivano ogni anno alla caccia dei cervi e alla pesca delle trote. Gli altri due fratelli, Alec e Dick molto più giovani, (Dick aveva diciannove anni) erano arrivati solo l' anno prima, lasciando il loro impiego in una Banca per godere la libertà dei Back-woods. Alec però si stabilì a Baysville dedicandosi al commercio, e Dick abitava con Tom, in attesa di una fattoria per sè.

Furono per noi dei buoni amici, e ci fu piacevole di trovar persone educate e istrutte sotto apparenze e con abitudini di vita così semplici! Essi ci regalavano spesso una parte

della loro caccia, e Dick, che andava regolarmente a Baysville, era lieto d'incaricarsi delle mie provviste e di portarmi la posta.

Affittata ai Salmon la nostra terra, noi ci trovammo liberi di dedicarci all'orto e al giardino. Mio marito piantò una vite sulla quale faceva dei grandiosi progetti, ma, ahimè, una notte di gelo rovinò il frutto che aspettavamo con tanta ansia, e le mucche completarono l'opera di distruzione sulle foglie. Io piantai fiori nel giardino, specialmente girasoli le cui sementi mi avrebbero servito per cibar i polli. Intorno alla casa volavano miriadi d'uccelli, canarini, pettirossi, uccelli grigi e uccellini mosca, dal petto di smeraldo o di oro, i quali svolazzavano sui fiori senza mai posarsi un istante, e facevano il loro nido con grosse foglie cucite insieme con filamenti d'albero, in forma di cornetta. Che concerti nel bosco la mattina prima che levasse il sole! Io stavo fuori dell'uscio ascoltando quella gara fra canarini e pettirossi e mi dimandavo se non cantavano inni al Creatore.

Quando il sole era alto, molte api ronzavano pure intorno ai nostri fiori profumati, e la piccola Sofia un giorno mi chiamò per mostrarmi che ne carezzava una col suo piccolo mignolo.

Faceva caldo e le bambine erano felici di tuffarsi nell'acqua fresca del lago. Era la pace di quella natura primitiva, la vita libera che vi si conduceva, l'essere così immedesimati —

direi — cogli elementi creati da Dio che davano a me tanta tranquillità di spirito? So che non ho mai provato inquietudini o timore di pericoli per le mie bambine, ed esse stesse non sapevano che volesse dire aver paura. Si tuffavano sole nel lago, e io udivo le loro grida di piacere e sorridevo contenta mentre attendevo alle faccende di casa.

Eva era diventata molto abile nel manovrare la barca, e spesso prendeva le sorelline e le portava a diporto sul lago: qualche volta si spingevano fino all' isola Big-Wine a raccogliere huckle-berries.

Una mattina Eva entrò in casa col grembiulino pieno di pesci che parevano sardine. — Presto — gridava — qualche cosa per prenderle! sono in trappola! — Le diedi un copripiatto di fil di ferro e dopo pochi minuti ritornò col coperchio quasi pieno di pesci argentei e rossi: li aveva presi ove il ruscello entrava nel lago, il quale abbassatosi, aveva lasciato una bella provvista di pesci chiusi come in un piccolo stagno.

*
* *

Un giorno vedemmo arrivare dal bosco un giovane con due ragazze, una delle quali così macilente e debole che si reggeva a fatica al braccio dei compagni. Erano Mary e Martha Humphrey, col fratello Jack, ch' io avevo già visti al nostro ballo a Cordisofia; ma nell' am-

malata scolorita e sfinita non riconobbi Mary, la bella ragazza che aveva ballato tutta la notte con tanta allegria.

Mi disse che da cinque mesi era malata e veniva a farsi visitare da mio fratello di cui ignorava la partenza. Quasi piangeva quando glielo dissi, ma la confortai dicendole che io pure, appassionata degli studî di medicina, avevo un poco di pratica e una naturale facilità nel diagnosticare le malattie.

Uditi i sintomi della sua, la consigliai di fermarsi da me per qualche giorno per poterla osservare con maggiore attenzione. Si fermò invece più di un mese e alla fine di questa epoca era ridiventata forte, robusta e bella.

Ella aveva un' affezione alle reni, ed io la curai con camomilla, arsenico e gelsomino omeopatico; dopo quindici giorni la gonfiezza era sparita, e subito cominciò a riacquistare colore e allegria. Era così piacevole per me la sua compagnia che la pregai di mostrarmi la sua riconoscenza col rimanere ancora in casa nostra; vi rimase infatti, come dissi, un mese, e mi fu di grande aiuto nelle faccende domestiche.

Eravamo alla fine di giugno, e vedendo che il prato — che non avevo voluto affittare — aveva l' erba matura, mandai ad invitare alcuni giovanotti perchè facessero un Bee. In un paese dove ciascuno lavora la propria terra, non ci sono lavoranti giornalieri, e quando alcuno ha bisogno d' aiuto invita i vicini a lavorare con lui o per lui, compensandoli con una

colazione e un pranzo, e con un ballo seguito dalla cena.

Così quattordici uomini mi fecero in un giorno quello che un uomo non avrebbe potuto compiere in quindici giorni.

Verso le cinque di uno splendido mattino arrivarono dal lago parecchie barche cariche di giovani armati di falci, allegri come se andassero a una festa e non a un lavoro faticoso. Dopo i saluti gentili e cordiali, lo scambio gradito di qualche libro e di notizie dei vicini, si misero all'opera, e non vi so dire che spettacolo allegro e confortante fosse quello per me! Tutti in fila nel prato, colle braccia che si movevano in tempo regolare, colle falci che luccicavano al sole.... l'erba pareva cadere per incanto, quasi fosse opera di un mago. Alle otto scesero dalla collina per la colazione, che si può immaginare quanto riuscisse gaia.

In Europa non si può farsi un'idea di queste riunioni di lavoranti che maneggiano la falce col volto intelligente e gli occhi aperti, pieni di luce: di queste colazioni di giovani robusti che non bevono vino nè liquori di sorta: di questi agricoltori che citano versi latini e conoscono tutti i poeti. È appunto la loro coltura e la loro educazione che fa loro sembrare un passatempo il lavoro, e non dà a un lavoro manuale idea di avvilimento. Quella giornata di falciatura pareva per essi un divertimento come fosse una partita a lawn-tennis. Qui sta la superiorità dell'inglese sopra tutti i

coloni delle altre nazioni. L'America fu una scuola di uomini forti e grandi, e da questa unione del lavoro manuale con l'intelligente, venne quella grande facilità dell'Americano per le invenzioni.

Verso mezzogiorno mandai la mia Eva e Mary Humphrey con grosse boccie piene d'acqua e farina d'avena, alla quale i giovanotti fecero lieta accoglienza, essendo una bevanda rinfrescante e molto apprezzata nei grandi calori.

Poco dopo scesero a pranzo: e da Baysville, arrivò una brigata d'amici che desideravano prender parte al ballo. C'era fra essi Mr. Lawrence, figlio di un magistrato inglese, il quale mangiando il mio stufato disse che valeva la pena di attraversare l'Oceano e venire in Canadà per assaggiarlo. Notate che era fatto su una ricetta milanese.

Verso le cinque il gran campo di 10 acri era finito, e mentre alcuni partivano per prendere le sorelle o le fidanzate per il ballo, altri si misero ad ornare il granaio (il quale formava una casa a parte) di frasche di sumach, di girasoli trasformandolo in una originalissima sala da ballo. Al tramonto cominciarono ad arrivare gli invitati e la piccola orchestra accapparrata da noi, la quale consisteva in due violini e un flauto, e si ballò fino a mezzanotte, poi ci sedemmo a cena. Dick Salmon contò allora gli ospiti: nel granaio erano centotrentatre, mentre in casa, fra intimi, eravamo un'altra ventina.

La cena consistette in focaccie, biscotti, panetti dolci, accompagnati da forti libazioni di the, il tutto preparato da Mary e da me due giorni prima. La cara ragazza ballò dalle sette di sera fino alle quattro e mezzo della mattina, e nel congedarsi all' alba da me, per tornarsene via con sua sorella e suo fratello venuti al ballo, mi disse: « mi avete ridonata la vita; quando sono venuta mi auguravo di morire tanto mi sentivo male ».

X.

Dolore.

Eravamo al principio di luglio quando vedemmo arrivare Dick Salmon con un pacco di lettere e giornali.

La posta! la posta! gridano le bambine.

— Una lettera dello zio Warwick! — esclamo io contenta aprendo frettolosamente una lettera e lasciando cader la busta.

C' erano poche parole: — *fate pregare i bambini. Papà e mammà gravemente ammalati. Non ho tempo di dirvi di più.* —

In quel momento mio marito, con una faccia inorridita, mi porge la busta che aveva raccolta da terra — Guarda! — dice.

Intorno al sigillo era scritto in italiano: — « Il Papà è morto oggi, » e, in mezzo, una crocetta nera. Fu come una mazzata sul capo: non so se piansi, non so se parlai: ricordo che le bambine mi si stringevno intorno, mi afferravano per le braccia, mi accarezzavano il viso e mi baciavano le mani piangendo disperatamente.

Non ricordo neppure come passai i giorni che seguirono; ricordo solo l' angoscia opprimente di non poter sapere che cosa fosse accaduto: avrei voluto indovinare, vedere la

mamma, povera cara mamma, malata anch'essa, ma era come se urtassi contro una muraglia: nulla potevo sapere fino all'arrivo di un'altra lettera.

Essa si fece aspettare a lungo, e mi apprese che Papà si era ammalato improvvisamente una sera ed era morto in pochi minuti, mentre mio fratello assisteva la mamma, malata di febbre biliosa intermittente. La lettera era breve e non faceva che raccomandare preghiere per la mamma ch'era molto aggravata.

Oh, che giorni furono quelli! il dolore per la morte di mio padre era come assorbito dall'angoscia e l'incertezza sulla sorte della mamma. Non potevo star in casa, uscivo a camminare, sforzandomi di mandare il mio spirito in Florida, vicino a lei: rammentai che quand'ero fanciulla cantavo una litania, che le piaceva assai, ed ella mi diceva spesso che avrebbe voluto sentirmela cantare al momento della sua morte. Un giorno, sola sulla riva del lago, mi trovai quel canto sulle labbra quasi senza volerlo, e quasi inconsciamenie diressi la mia voce verso sud, sperando che il vento portasse il mio canto a Lei.

Malgrado il mio dolore dovevo pensare alla vita, occorreva una provvista di legna per l'inverno, e parlandone con Dick, egli mi disse: — perchè non fate ancora un Bee? — Io gli risposi che avrei voluto per il ballo solo i parenti di chi lavorava; ma poi sorse la questione delle provviste, e trovandomi con poco denaro

non sapevo come fare. Ma Dick sciolse subito la difficoltà suggerendomi di ammazzare la nostra cara pecora, tenendone metà per il pranzo e vendendo il resto.

Prese con sè Mary Humphrey e andarono in canotto a Dorset; un villaggio in capo al lago, ove vendettero la nostra cara bestiola e comprarono farina, zuccaro, ecc. Tornando, il lago si fece molto burrascoso, le onde si rompevano contro la prua del canotto bagnando Mary; ma Dick, pur avendo per lei poca simpatia, si levò la sua giacca e gliela mise sulle spalle per ripararla.

Spuntò il 22 agosto, arrivarono i soliti giovanotti coi buoi di Sam, e i cavalli di Robson. Mentre alcuni atterravano gli alberi, altri ne tagliavano i rami e formavano dei ceppi lunghi circa 3 metri, che Sam e Jim trascinavano fino alla casa, ove altri giovani li tagliavano in pezzi per le stufe, ammucchiandoli in una grossa catasta.

Verso le sei di sera cominciarono ad arrivare le sorelle dei lavoratori, ma io dovevo fare uno sforzo per accoglierle con un sorriso: aspettavo con un' ansietà indicibile l' arrivo di Alec-Salmon da Baysville, che mi avrebbe portata la posta.

Finito il pranzo, m' invitarono a cantare, ma io dissi del recente lutto e nessuno più insistette; cominciarono allora a ballare, ma molto quieti ed io vagavo intanto dalla sala alla cucina, e fuori, a guardare il lago. Finalmente

ecco una barca da Baysville! Era proprio Alec con Mr. Lawrence. — La posta! gridai loro tutta ansante. — Non c'è nulla — risposero.

Oh, che colpo! — Ahimè, mormorai — c'è qualcosa di male! e mi torsi le mani con disperazione. Alec cercava di calmarmi: nessuna nuova, buona nuova, mi disse, ma io non sapevo rassegnarmi; tornai in sala e mi sedetti in un angolo guardando quelli che ballavano, ma non li vedevo; davanti agli occhi avevo invece il letto della mamma mia, morente, con mio fratello vicino che la teneva sollevata, che la baciava, mentre io....! A un tratto, presa da soffocazione, mi alzai, corsi nella mia camera, mi gettai in ginocchio accanto al mio letto e proruppi in lagrime. — La mamma muore! la mamma muore! lo sento! lo sento! e colla testa contro il guanciale mi misi a pregare per il suo corpo che agonizzava, per l'anima sua che se ne partiva, come se io fossi stata veramente vicino a lei. Dopo un poco mi accorsi che recitavo l'orazione per i morti...! La pendolina suonò le ore: chi sa come, in mezzo alla mia desolazione, le ascoltai e le contai: otto ore! e la disperazione cessò. Invasa da una gran calma, tornai in sala, ove rimasi silenziosa e pensierosa in un angolo, inosservata e dimenticata.

Il mio spirito era lontano, laggiù con la mia mamma, e non mi accorgevo di ciò che succedeva intorno a me.

Una settimana dopo ricevetti una lettera

di mio fratello; — nostra madre era spirata la sera del 22 agosto alle ore otto!....

Oh quanti giorni angosciosi passai quando Lei non ci fu più! Io mi sentivo come un bimbo chiuso in una stanza buia: mi pareva di annaspare inutilmente cercando un' uscita e qualche cosa dentro di me gridava di paura e di dolore. Il sole splendeva, tutto era ancora così bello, ma io non godevo più. Mancata la mamma mi pareva che tutto mi fosse mancato.

Ella aveva settantadue anni, e per la prima volta pensandoci mi accorsi che era vecchia; io avevo sempre pensato ch' ella, così robusta dovesse vivere ancora una trentina d' anni; è proprio vero che una madre non è mai vecchia per i suoi figli. Ripensavo a tutta la sua vita: oh che buona madre era ella stata! che rettitudine, che serenità, che fede profonda e incrollabile l' aveva guidata: con che ardore giovanile aveva partecipato ai sogni avventurosi di suo figlio, l' aveva seguito e aiutato in una vita faticosa, isolata dal mondo, in un paese sconosciuto!

Io adempivo a tutti i miei doveri macchinalmente, col pensiero a lei, a ciò che era stata, a ciò che era diventata. Quando mi accadeva qualche cosa, subito pensavo: non ho la mamma a cui raccontarlo: così ogni piacere divenne dolore, ogni novità un peso.

*
* *

All' alba di quel giorno 23 agosto, dopo il ballo, tutti partirono lasciandomi auguri di buone nuove da Florida. Le mie labbra dicevano grazie, grazie, ma il cuore piangeva già di dolore, sicuro che le nuove sarebbero state cattive.

George Fowler, un simpatico giovanotto, gran cacciatore, che abitava con la sua famiglia al sud di Cordisofia, mi chiese il permesso di dormire per un'oretta in sala da pranzo, intanto che Sam Green andava a prendere i cani per partire poi insieme per la caccia del cervo. Aveva ballato tutta notte, ma era fresco e ridente: bravo nuotatore e cacciatore famoso, aveva naufragato parecchie volte, ma si era sempre salvato a nuoto. Quella notte gli augurammo buon riposo e quando noi ci alzammo non c' era più: era venuto Sam e se n' erano andati senza disturbarci. Passò una settimana, quando una mattina vedemmo arrivare Henry Cunnington con sua madre i quali ci pregarono di prestar loro il battello. — Andiamo dai Fowler mi dissero, avete sentito che il povero George è annegato?

Mi corse un brivido per le vene. Ecco come era accaduta la disgrazia: era ospite della famiglia Dale che aveva un molino a sega: uscendo in canotto con una Miss Dale, la mamma di lei gli disse: » Quel canotto è troppo piccolo, George, bada a quel che fai! » George,

rispose con baldanza: « Oh! Mrs Dale! non è ancora fabbricato il canotto che può far annegare George Fowler ».

Il lago era calmo, il sole splendeva e George e Miss Dale tornarono dalla loro gita lieti e felici. Ma il giorno dopo partì con John Dale, ciascuno nel proprio canotto portandosi i cani per una partita di caccia. Il lago era in burrasca e John aveva poca voglia d'uscire, ma provò vergogna di far obbiezioni, visto che George aveva un canotto più piccolo e che nell'attraversare lo stretto avea preso il punto più pericoloso. D'un tratto John udì un grido acuto che gli agghiacciò il sangue.

George era nell'acqua, cercando col remo di liberarsi da uno dei cani che si aggrappava alle sue spalle. John afferrò il fucile, ma il canotto abbandonato a sè girava intorno al naufrago e non gli permetteva di mirare! Quando gli fu possibile, esitò, temendo di colpire l'uomo invece del cane; intanto George sprofondò e scomparve! John tornò a casa più morto che vivo e diede l'allarme, ma il povero George non fu più ritrovato.

Per 15 giorni i Dale con Sam Green, e tutti gli altri uomini dei dintorni, scandagliarono il lago, ma anche questa volta — strana sua particolarità — non mandò a galla il corpo dell'annegato.

Quante vittime volle il lago in quell'anno! In Settembre fu trovato un canotto rovesciato sotto cui era impigliato il cadavere di un ra-

gazzo; poi un bimbo, giocando in una barca, si spinse fuori e cadde in poco più che un palmo d'acqua, colla testa in giù e le gambine ancora nella barca; non pensò di lasciarsi andare del tutto nell'acqua che allora avrebbe potuto camminar fuori, e così perì invece miseramente.

Al principio d'Ottobre il tempo si fece oscuro e triste, ed io divenni così nervosa che non potevo guardare il lago. L'acqua plumbea, leggermente increspata, si rompeva sulla riva con uno swish, swish, così monotono! l'aria frusciava fra le foglie che cominciavano a seccarsi e sembrava un canto funebre; mi pareva che dal lago venissero delle voci che mi chiamavano; « vieni, vieni, dicevano, non abbiamo avuto abbastanza vittime ». Ma le voci argentine delle mie bimbe mi chiamavano dalla casa e a poco a poco la triste impressione passò. — Ma il Canadà non mi parve più così bello.

Intanto l'inverno si avvicinava, rigido e malinconico. Le bambine cominciavano a pensare al Natale, ma questa volta con grande tristezza. — « Oh, mamma, dicevano, non abbiamo più la Nonna, e chissà se Natale ci porterà qualche cosa.... »

— « Pregate, dicevo io, dite: oh, buon Bambino Gesù, mandaci qualche bella cosa per Natale! ricordati che la nostra nonna ora è in Paradiso con te, a pregare per le nipotine che amava tanto. Pregate, bambine, non stancatevi di pregare. » E non è a dire con che fervore Eva dirigeva le orazioni.

La mattina di Natale, quando si svegliarono e non trovarono nulla, Eva disse tristamente: — « Il bambino Gesù non ci ha ascoltate. Ora è troppo tardi. » E le piccine ripeterono con grande scoraggiamento — « non ci ha ascoltate. »

— « No, » risposi io, « per Gesù non è mai troppo tardi, sperate ancora. »

Entrammo in salotto per far colazione e trovammo Henry Cunnington con Antoine, un ragazzetto orfanello ch'egli aveva adottato pochi mesi prima. Che piacere di veder finalmente dei vicini! Ci scambiammo gli auguri di buon Natale, poi Henry disse: « Andiamo, Antoine, fa il tuo dovere. »

Antoine si avanzò verso Eva, la sua prediletta, e con una grazia tutta francese, aperse un paniere che aveva in mano, ne levò una bambola e gliela porse.

Era fatta tutta di stoffa con perline nere per occhi e le labbra di cotone rosso: vestita da vecchietta con una bella cuffia bianca. Dietro a questa uscirono dal paniere tre altre bamboline per Amy, per Sofia e per Clotilde, poi un pacchetto di biscottini in forma di cani e di gatti.

Non è a dire la gioia delle bambine! i più bei giocattoli delle botteghe di Milano non avrebbero procurato loro tanto piacere come quelle umili bambole fabbricate da Prudenza e dalla mamma Cunnington in una fattoria del Canadà.

*
* *

Vi ho detto che Antoine era un orfanello francese. Egli era stato educato in un istituto fondato a Londra da un filantropo, Lord Archibald Douglass, figlio del Marquis of. Queensberry e fratello di quel lord Frederick che restò vittima in una nota disgrazia sul Matterhon una ventina d'anni fa.

Lord Archibald, prete cattolico fondò a Londra un istituto per raccogliere i bambini e le bambine abbandonati o maltrattati. Lady Marguerct Douglass, sua sorella, sorveglia l'istituto per le ragazze. Ogni anno una squadra di orfanelli viene portata nel Canadà e distribuita a chi s' impegna di occuparsi di loro finchè hanno ventun anno. Anche un certo dottor Barnard fondò un istituto simile, e questi filantropi non abbandonano e non dimenticano mai i loro protetti, i quali hanno imparato a scrivere chiaramente i loro pensieri e si tengono in corrispondenza con chi ha fatto loro da padre.

Henry Cunnington, avendo bisogno d'aiuto nella fattoria, aveva chiesto uno di questi ragazzi e gli avevano mandato Antoine, un fanciullo di dieci anni, di carattere mite ed ingenuo come una bambina. Egli divenne un compagno simpaticissimo per le mie figliuole, che gli facevano sempre una gran festa, ed era un umile ammiratore della sapienza e della disinvoltura di Eva, che aveva la sua stessa età,

ed ella ne approfittava per comandargli come una regina; alle volte anzi, lo metteva in imbarazzo coi suo ordini, ma obbediva sempre ciecamente.

Un giorno, eravamo sulla riva del lago e Antoine si vantava della sua bravura nel nuoto; appoggiati alla barca discutevano, lui ed Eva, su quel che avrebbero fatto se la barca fosse scivolata in acqua. — « Oh, disse Antoine, io la raggiungerei subito a nuoto, e la riporterei alla riva. » Eva, biricchina, diede allora uno spintone alla barca, che, presa dall' onda, andò al largo.

— « Ma presto! Antoine, » gridò, « va a pigliarla, non vedi che scappa? » Ma Antoine, stupito e sgomentato, stette lì a guardare la barca che s' allontanava, e non fece un passo nonostante le insistenze della sua piccola amica, sdegnata d' essere rimasta delusa sui meriti natatori del suo suddito.

A Prudence Cunnington, che gli fece colpa dell' accaduto, il ragazzo rispose dolcemente: « Ebbene, sarà tutto per il meglio, Iddio la manderà indietro. »

Prudence e Antoine tornarono a casa loro, ma la barca però non dava segno di voler tornare. Mezz' ora dopo vedemmo un giovane in canotto afferrare la nostra barca e trascinarla alla riva. Era un cacciatore che aveva con sè un cervetto appena ucciso e ce ne offerse un bel pezzo che accettai allegramente, e tutti dicevamo: » Aveva ragione Antoine! tutto è stato per il meglio. »

Avremmo piuttosto dovuto dire che Iddio ascolta sempre chi ricorre a Lui con una fede pura.

Il giorno dopo Antoine tornò a corsa da noi per sentire la sorte della barca: quando la vide in salvo sulla riva, esclamò con un sospirone:

— « Vedete, vedete che Iddio mi ha ascoltato? ho pregato tutta la strada; ed ero sicuro che tutto sarebbe finito bene. » Quando poi entrò in casa e vide il bel pezzo di cervo, non stava più in sè per la gioia che Dio l'avesse così largamente esaudito.

Un altro giorno, entrando in salotto, vidi Eva e Antoine seduti uno su una sedia e una sull'altra, seri e sostenuti, che non si guardavano e non parlavano. « Che cosa c'è » chiesi.

Eva mi rispose con uno sguardo di sdegno: « Antoine mi ha chiamata *somaro.* »

— « Come! » dissi « Possibile che Antoine, un gentiluomo francese, possa trascendere al punto da chiamar somaro una signorina?! »

Antoine alzò il viso divenuto di porpora, poi disse colla voce tremante: « Avete ragione, signora, » e voltandosi alla bambina: « vi domando perdono, Eva: ho proprio mancato. » E corsero fuori a raccogliere fragole, beati di aver fatto la pace.

XI.

L' arrivo di un fratellino.

A inverno inoltrato venne a trovarmi e chiedermi medicine una ragazza chiamata Hannah Green. Era l' adorata sorella di sette fratelli: una simpatica ragazza piena di spirito e di cuore.

Essa portò in regalo ad Eva una piccola slitta fabbricata da un suo fratello, e se ne partì sola come era venuta, col suo revolver in tasca, pronta a uccidere i lupi, se ne avesse incontrati. Proprio in quei giorni noi ne avevamo trovato traccie sul corpo di un cervo ucciso nel bosco, in vista delle nostre finestre.

La piccola slitta fu per Eva un gran divertimento: caricava il mastello pieno d'acqua al ruscello e lo portava a casa abbastanza pieno da durare tutto il giorno.

Quando eravamo sprovvisti di qualche cosa, essa prendeva la sua slitta e s' avviava sul ghiaccio alla casa dei Salmon: così pure quando vide il babbo ammalato e me pure poco bene, si decise di andare attraverso il bosco, dai Cunnington per avvertirli.

Un giorno la mandai da Sam che non s'era fatto vivo da qualche tempo: lo trovò ammalato e così debole da non poter spaccare la

legna, ed era quindi costretto a bruciare i barili e i legnami d' opera che aveva in casa. Allora la mandai da Henry Cunnington, il quale accorse con Antoine, e trasportarono il vecchio a casa loro, ove stette malato di bronchite per più di sei settimane.

Intanto l' inverno si fece più rigido, la neve cadde a larghe falde e di nuovo le comunicazioni coi vicini divennero impossibili.

Sapendomi punto bene di salute, Henry cercò di tener aperta una strada fra noi e loro; dopo ogni caduta abbondante di neve, veniva a trovarci colle racchette ai piedi, le quali, spianando la neve, formavano un piccolo sentiero che il gelo rendeva duro come un selciato.

Io dissi a Mrs. Cunnington di tenersi pronta per quando l' avrei chiamata, non avendo altri a chi rivolgermi per aver soccorso.

Pensavo sempre : — purchè non ci occorra di chiamarla di notte ! come potrei mandar fuori Eva sola, col pericolo dei lupi ? » Ma la coraggiosa bambina mi diceva : « non aver paura, mamma : prenderò con me Fido e la lanterna. Sai che i lupi hanno paura della luce. » Ma grazie a Dio non ci fu bisogno di esporla a questo pericolo.

Una mattina, il 26 di marzo, dissi ad Eva :

— « Io sento che oggi Dio vi manderà un fratellino : va a chiamare Mrs. Cunnington perchè m' aiuti a riceverlo. « La cara bambina partì di corsa, e in men che si dica fu di ritorno, trionfante colla buona signora ; Eva, Amy

e Sofia ci aiutarono a preparare sulla tavola tutto il corredino e l'acqua nel piccolo bagno colle spugne, e s'affrettavano per paura che il fratellino arrivasse prima che ogni cosa fosse pronta.

Accompagnai Mrs. Cunnington nella sua stanza e, dopo averla salutata, andai nella mia, ma sulla soglia scivolai su dell'acqua gelata e caddi boccone con un grido di terrore.

.... A un'ora di notte un sonoro ja! ja! annunciò alle bambine che era arrivato il sospirato fratellino, e leste leste si vestirono e fecero cerchio intorno alla signora Cunnington per assistere alla toletta del neonato.

Era una gara a chi gli avrebbe dato il primo bacio, a chi sarebbe stata pronta colla spugna e coi pannilini. Per calmare le loro anime esaltate Mrs. Cunnington diede a ciascuna la sua occupazione: l'una il lavare, l'altra lo stirare, mentre Sofia e Clotilde, le due bimbe buone a nulla, sarebbero state a guardia della culla per avvertire quando il bimbo si fosse svegliato.

Che buona, semplice creatura quella Mrs. Cunnington! ella che era stata per tanti anni governante in una ricca casa a Londra pareva non accorgersi del mutamento fatto. La sera raccontava storielle di fate alle mie figliuole e loro insegnava canti infantili, ed esse erano così buone e quiete che non le riconoscevo più. Ma intanto una grave preoccupazione rendeva serio il suo viso: le provviste diminuivano, non

c' era più farina e il 2 aprile ella mi annunciò che non sapeva che cosa avremmo mangiato quel giorno.

— « Gli italiani dicono: ogni bambino porta il suo panierino » dissi io.

— « Ma questo povero bimbo è proprio venuto colle mani vuote » rispose ella molto stupita del mio ottimismo.

— « Che si fa? »

In quella le bambine affacciate alla finestra gridano:

— « Una slitta sul lago! c' è dentro un uomo e tanta roba! »

Con quale sorpresa e ansietà Mrs. Cunnington corse a vedere! — « È Dick Salmon che viene qui! »

— « Dick Cialmon con tanta loba! » ripetè la piccola Clotilde battendo le mani, ed Eva in un lampo uscì e fu sulla riva del lago.

Tutti la seguirono e poco dopo Mrs. Cunnington e le bambine rientrarono rosse e felici colle braccia cariche di pacchi e sacchetti. La signora Cunnington era fuori di sè dalla gioia. — « Come avete ragione d' aver sempre fede in Dio! » disse « Gli amici di Baysville, sapendo che aspettavate un bimbo, vi hanno mandato in dono due sacchi di farina che son là fuori, e qui vi sono pacchi di the, di zuccaro, frutti conservati, burro. E poi guardate, guardate! vi sono anche pacchi postali delle vostre amiche di Milano e di vostra sorella d' Irlanda! » E strappava cordicine e sigilli,

coll' impazienza di una fanciulla: « Guardate, guardate » seguitava « guanti di lana, calzette, vestine e perfino bambole! oh quanta roba! come sono contenta! » E la buona donna pianse di consolazione come se tutto fosse stato per lei.

.... Una serena mattina di quell' aprile, dopo aver fatto il bagno al bambino, lo vestii di bianco, gli misi al collo la grossa antica medaglia di filigrana d' argento che avevano portato nei loro battesimi le sorelline, il babbo, gli zii, il nonno, e, circondata dalle bambine, da mio marito e Mrs. Cunnington, recitai il *Padre nostro* e diedi l' acqua del Battesimo a mio figlio. Non sapevo quando un sacerdote lo avrebbe potuto battezzare col sacro rito, e temendo che il bambino potesse morire volli che la sua anima fosse monda e la porta del Cielo potesse aprirsi davanti a lui.

Le bambine ripetevano le mie preghiere con un fervore e una solennità come di rado si vede in chiesa a questa cerimonia. L' acqua pura del ruscello, la stanza primitiva e gli uccellini che di fuori sembrava cantassero inni di lode e di gloria a Dio per questa piccola anima fatta cristiana, tutto mi fece benedire la poesia e la santità di quella remota e solitaria dimora.

*
* *

Mio marito era inchiodato nel letto da sofferenze acute e io pensavo con poco piacere che avrei dovuto ricorrere ancora alla bontà

di Henry o di Dick perchè mi tagliassero la legna. Ma una mattina, senza preavviso, vedo arrivare una brigata di giovinotti con una signorina: erano i fratelli Robson con la loro sorella e alcuni amici.

— « Siamo una *surprise party* » (società di sorpresa) mi dissero « veniamo per tagliarvi la legna e Mary è qui per farci la cucina. Non avete che da guardare e dirci se lavoriamo bene. »

Avevano portato due sacchi di patate e molta carne e pane. Mary prese possesso della cucina ove ammanì un gran pranzo al quale fummo invitati.

Quando, commossa di tante cordiali gentilezze, ringraziai John Robson, questi mi rispose:

— « Io devo la vita a vostro fratello e non v'è alcuno qui che non abbia ricevuto del bene da lui e dai vostri genitori: noi non facciamo dunque che ricambiare in parte a voi la bontà che essi hanno avuto per gli altri. »

Eravamo proprio ridotti ad aver bisogno del continuo aiuto degli altri; il marito malato, cinque bambini e le bestie da curare,...... guai se Dio ci avesse abbandonati!

Da quasi un mese il lago era impraticabile per il disgelo e noi eravamo ridotti a solo pane; per di più la mucca scappò nel bosco e per sei giorni non si fece viva. Finalmente capitò Henry Cunnington per vedere in che stato fosse il lago avendo anche lui bisogno di provviste. Io ero sdraiata sul sofà, sfinita, poichè

allattavo il bimbo pur non avendo da mangiare. Henry mi salutò con molta fretta dicendo: « il lago non sgelerà che fra una settimana, » poi se ne andò come se non si fosse accorto dello stato in cui eravamo. Ma in meno di un quarto d'ora sua moglie arrivò dal bosco correndo, anelante, caricata di pane e di focaccie di granturco. Insistette perchè mangiussi subito e non ci volle molto per persuadermi.

— « E voi » dissi « come farete? »

— « Oh » rispose Prudence. « Henry è già partito per il bosco: andrà per terra a Baysville e ci porterà abbastanza farina che duri finchè il lago sarà navigabile. » Il giorno dopo, quando Henry passò da Valdemilia con un sacco in spalla, di ritorno da Baysville, e volli ringraziarlo, mi rispose: « Non c'è bisogno di ringraziamenti. Bella figura farei se qualche mattina vi trovassi tutti morti di fame! vedete che faccio per puro egoismo. È inutile ringraziarmi.

*
* *

Ma finalmente il lago si aperse. il ghiaccio scomparve completamente. Che piacere di rivedere le acque limpide scintillare al sole e incresparsi sotto la leggera brezza di primavera! come sembrava felice anch' esso d'essere liberato dalle gelide catene che lo tenevano prigioniero! La vita si animò e tutte le bestie pote-

rono uscire all' aria aperta. Oche, galline, tacchini schiamazzavano intorno alla casa, ma pur troppo la loro vita non era sicura. Le bambine ogni tanto alzavano il loro visetto al cielo per scrutare che non venisse il falco, ma il falco era più furbo di loro: coglieva il momento in cui le loro testine bionde sparivano nella porta di casa e si calava a portarsi via un' oca o a decapitare una gallina.

Un giorno Eva corse in casa anelante, gridando: venite, venite! c'è una bestia fra le pareti del pollaio: ho visto la punta di una bella coda nera, e l'ho tirata forte. Ma dev'essere così grossa! fa un verso come fosse un gatto arrabbiato!

Pigliammo l'accetta e seguimmo Eva: mio marito con un colpo spaccò la parete di legno del pollaio, e saltò fuori una bella bestia, grossa appunto come un gatto, col pelo lucido color castagno oscuro, e due occhi fiammeggianti.

Mio marito, afferrato il forcone, l' uccise, e tutti ci chinammo impietositi sulla povera bestia. Era un bel *mink*, una specie di martoro la cui pelle conciata mi servì a far un berretto che portai per molto tempo.

Ma non erano ancora finite le nostre avventure colle bestie del paese. Una sera mio marito si avviava verso la stalla coll' accetta in mano quando la sua attenzione fu attirata da un fruscio nel cespuglio. Guardò.... e vista una grossa bestia che tentava fuggire, la freddò

con un colpo d'accetta. Era uno *skunk* dal pelo color caffè chiaro a larghe striscie oscure striate di bianco, il che mi fa pensare che il pelo che noi usiamo in Europa chiamandolo skunk sia di tutt'altra bestia. Come il muschio, così lo skunk si difende lanciando addosso a chi lo tocca un liquido puzzolente che penetra talmente nei vestiti da essere quasi impossibile portarli ancora.

Eva può raccontare anch' essa le sue prodezze di caccia. Le avevano regalato un bel cane da pastore al quale aveva messo nome Fido e che l'accompagnava dappertutto. Una mattina andando dai Cunnington, Fido si precipitò avanti abbaiando furiosamente. Raggiuntolo, Eva lo trovò che ringhiava ad una bestia nascosta in un cespuglio. Con una prontezza da vera cacciatrice, la colpì col grosso bastone di cui s' armava ogni volta che passava per il bosco, e la uccise, poi corse dai Cunnington per chiedere il nome della sua preda che aveva lasciato ai piedi di un albero.

Era un *woodchuck,* molto dannoso agli orti, ma eccellente da mangiare. Questa informazione la rallegrò e fece la strada di ritorno pensando alla gran sorpresa che ci avrebbe fatto portandoci un piatto saporito. Ahimè! ai piedi dell'albero non c' era più nulla e Fido la guardava in aria di gran colpevole.

Fu una desolazione per la povera bambina. — « Dove l' hai messa? già, tu nascondi

sempre tutto per andar poi a mangiare tranquillo. Ma dimmi dove l' hai nascosta! » Fido correva di qua e di là, abbaiando, e finalmente si buttò ai piedi della sua padroncina guardandola con occhi supplichevoli come a dire: « perdonami, perdonami! non mi ricordo proprio più. »

XII.

Le vie del Signore.

Mentre viveva mia madre e mio padre, e avevo vicino a me mio fratello la cui sola vista era per me un raggio di sole, la cui sola voce mi dava coraggio ed energia, tutto mi pareva un incanto in Canadà. Mi pareva che nulla mancasse di ciò che può rendere felice. Una terra fertile che non richiedeva che lavoro per arricchire chi la possedeva, una casa comoda con tutto quello che è necessario, situata in una posizione invidiabile, colla foresta alle spalle e il lago davanti reso più pittoresco dalle innumerevoli isole verdeggianti. Che luogo di delizie potrà diventare col tempo! dicevo spesso; — quando la ricchezza vi porterà tutto quello che l'arte e la civilizzazione hanno saputo inventare per accrescere le attrattive alla natura!

Ma ora che mamma e papà erano partiti per sempre per l' eterna dimora dove la luce non tramonta, ora che mio fratello si trovava così lontano da me, avevo bisogno di tutta la mia forza d' animo per non essere presa da un senso di sgomento, per trovar ancora bella quella vita primitiva e solitaria. Ogni giorno più cercavo persuadermi che scuola di poesia e di purezza fosse quella vita per le mie bam-

bine, e mi rallegravo che nulla di ciò che è raffinatezza e corruzione portasse la sua ombra sul loro sentiero. Infatti questo pensiero mi allontanava ogni rimpianto.

Ma ciò che io non palesavo, mio marito lo sentiva così fortemente da doverlo esprimere in lunghi lamenti. Egli era sempre malato, e la nostalgia era in lui diventata una seconda malattia, così penosa e acuta da essere ormai, invincibile. Ogni sera egli diceva alle bambine con voce di pianto: « Pregate, pregate Dio che ci faccia tornare in Italia » e non sapeva più parlare, ricordare e desiderare che la sua Italia. « Voglio morire nel mio paese » era il suo incessante lamento quanto più si sentiva male.

E io avevo finito a poco a poco a rassegnarmi al pensiero d'abbandonare il Canadà, anzi, a desiderare il ritorno.

Desiderarlo!... ma come effettuarlo? Nella condizione in cui eravamo, un viaggio così costoso non sarebbe mai stato possibile. Ma ancora una volta Iddio ascoltò le preghiere delle bambine.

Un giorno la posta ci portò una lettera in cui c'era una di quelle notizie che turbano in modo imprevisto: dolore e gioia non possono stare insieme nell'animo umano: eppure la notizia della morte di una vecchia e cara zia di Milano ci addolorava profondamente; ma il sapere che ci aveva lasciato un piccolo capitale bastante per effettuare il sospirato ritorno, fu una gioia così insperata e così grande da sembrarci un sogno.

*
* *

Henry Cunnington comprò Valdemilia e mandò a Baysville, a Dorset e a Bracebridge avvisi che si sarebbero messi all'asta i nostri mobili e le noste bestie. Quanta gente venne a salutarci! I nostri mobili andarono a ruba fra gli amici e non ci furono lasciati che i materassi per poter dormire le ultime notti.

Il vecchio amico Sam Green comprò il torello Shamrock (trifoglio); Henry Cunnington prese Corello e Doro, i Robson si portarono via la barca con una mucca e una stufa, Prudence Cunnington cassettoni e letti. Il fratello di Hannah Green che ci aveva fabbricato la nuova casa a Cordisofia, prese tutto il resto per ammobiliare la casetta che preparava alla sua sposa, e noi rimanemmo nella casa quasi vuota.

Visitai una per una le stanze che mi ricordavano i miei cari che non rivedrò più; poi andai fuori e girai tutto intorno a quella terra lavorata da mio fratello e salutai il ponte sul ruscello fatto dal povero papà....

L'ultimo nostro saluto fu per Cordisofia: una compagnia di Lumbermens comprò la casa, ma avrebbero aspettato l'inverno per sollevarla colle leve, trascinarla su una slitta e portarla così intera attraverso il lago gelato, e fino un campo presso Baysville. La casa è da un pezzo partita, e quella terra è rimasta deserta, ma si chiamerà sempre Cordisofia.

Una mattina arrivò il battello a vapore "Excelsior„ a prenderci e, prima di dirigersi verso Baysville, ci fece fare tutto il giro del lago. La buona Mary e la famiglia Cunnington ci accompagnarono e il distacco da quelle care persone fu un vero dolore.

Facemmo una sosta a Baysville per gli ultimi preparativi del lungo viaggio e mai dimenticherò l'accoglienza dei buoni amici e tutto quello che fecero per rendere meno penosa la mia vita colà con un uomo ammalato e cinque bambini.

Ci fermammo una sola notte all'albergo; la mattina dopo uscii per cercare possibilmente una dimora per quelle settimane che dovevamo passare in Baysville, prima che arrivasse il danaro per il viaggio.

Il *"Reeve„* (sindaco del villaggio) aveva una famiglia molto simpatica; sua moglie si offerse di prestarmi una casetta disabitata e una tavola; un'altra mia amica Mrs. Baynon, mi mandò del legname d'opera.

Mr. Lawrence, socio di Allec Salmon e figlio di un magistrato inglese, venuto a Valdemilia colla sorella per farmi visita, mi rivide con immenso piacere e mi fece un mondo di gentilezze; mi prestò una stufa, mi diede fieno per i materassi e m'aiutò a costruire dei *bunks*.

Ogni persona nel villaggio volle avere il piacere di aiutarmi e, prima di sera, ebbi tutto quello che mi occorreva per la permanenza di qualche settimana in Baysville: vi rimasi invece

quattro mesi!.... Quanto mi trovai bene fra quella gente primitiva che non conosceva nè invidia, nè avarizia! Là, in quel villaggio, fu una vera gara fra chi poteva usarmi maggiori gentilezze.

Le bambine erano accarezzate da tutti e ogni giorno mi veniva riferito qualche loro nuova prodezza. Una mattina Eva si mise sul ponte per pescare contornata da una folla ammirante di bambini; dopo pochi minuti di attesa ella trasse dall'acqua un grosso salmone: pesava due chili: tutto il villaggio ne parlò.

Un giorno ella si fermò a parlare a un ragazzo che teneva un cavallo per la briglia; ella voleva sapere l'età, il nome e la provenienza della bestia; un altro ragazzo passando fece un'osservazione un po' maliziosa che non garbò alla bambina ed ella pronta si voltò e disse: « Se mi spiegate che cosa intendete dire, saprò rispondervi!»

La cognata del Sindaco mi diceva che avrebbe desiderato sapere come si sarebbe svolta la sua vita futura. « Una ragazza così *sharps* (intelligente) non si lascia ciecamente guidare, il suo sguardo attento già intuisce le ragioni e le difficoltà della vita; sono sicura che le è riservato un grande destino ».

Io la sgridavo talvolta dicendole che avrebbe dovuto cercare di frenare il suo carattere impetuoso. « Ah! mamma, — mi rispondeva — tu vedi quando mi lascio trascinare dall'impeto e non vedi quante volte riesco a vincermi. »

Io ero occupata nei preparativi della traversata e sapendo quanto la temperatura, fresca anche nell' estate, si sarebbe abbassata, lavoravo incessantemente ai diversi indumenti di lana necessari per le bambine, ma facevo poco progresso.

Un giorno Miss Marsh, una graziosissima signorina, venne a trovarmi e vedendomi così affaccendata mi disse:

« Perchè non date un *Bee?* — Aspettate, ci penserò io, verrete a rallegrarci coi vostri racconti d' Italia bella; ma non dovete più toccare un filo; queste cose vi saranno una memoria di noi che vi vogliamo tanto bene! » Portò via tutto il mio lavoro e per quella sera combinò una riunione nella casa ove era in visita. Il giorno dopo mi furono riportati gl' indumenti finiti e colle cifre ricamate! Miss Marsh tornò a casa sua nei *backwoods* e una settimana dopo mi trovai sul molo ad aspettare l'arrivo dello steamer *Mary L.* proprietà di M.r Marsh suo padre: il *Mary L.* portava il corpo della povera Fanny morta di peritonite dopo poche ore di malattia. — La cabina dello steamer era trasformata in cappella ardente, ma nè io nè la sua amica andammo a vederla; preferimmo conservare l' ultima memoria che avevamo di Lei quando, dal ponte dello *steamer*, ci sorrideva dicendo: « *good-bye* ». L' ultima sua opera a Baysville fu di lavorare per sollievo altrui.

Il tempo cominciava a farsi freddo e per colmo di sventura un sabato sera, quando

avevo appena finito di far bucato, mi sentii male anch'io: la mattina dopo avevo mal di gola e febbre e dovetti proprio fermarmi in letto. Non c'era una famiglia in Baysville che non mi mandasse qualche cosa: pane, frutta conservate, panna dolce; ogni mattina Hattie Brown mi portava una tazza di the e una focaccia e Mrs. Baynon mi mandava un budino di crema.

Eva e Amy erano vere donnine, e attendevano a tutto: coi bauli formarono un piccolo corritoio, ove il Baby trottava su e giù, e così, prendendo forza non dava più disturbo ad alcuno.

Dio mi fece in quei giorni una nuova grazia: un prete arrivò per dire la Messa, la prima dopo tanti mesi; io potevo appena reggermi, ma sostenuta da mio marito e da Eva, arrivai alla casa di Mrs. Baynon, ove si celebrava il sacro rito. Eva andò poi a prendere il Baby, che dopo la Messa fu battezzato, avendo per madrina Mrs. Baynon e per padrino il prete stesso.

Io mi preparavo col pensiero all'ardua lotta che mi aspettava nell'avvenire; agli altri, quegli anni di Canadà sembravano perduti, ma io sentivo in me che avevano fruttato: l'avversità e il duro lavoro ci avevano temprato l'animo e Iddio ci aveva dato numerose prove della sua bontà onnipotente là ove non pareva possibile sperare aiuto. Egli ci aveva fatto sentire più volte che la nostra vita era nella Sua

mano e anche adesso più nulla può scuotere la nostra fede in Lui. Non è questa una fortuna che molti ci invidieranno?

Ma purtroppo molti non vogliono vedere, oppure guardano soltanto ai dolori e non s'accorgono che la pianta velenosa è sempre circondata da altre che possono servire di rimedio.

Ogni giorno andavo alla Posta, e una sera che mio marito stava un po' meglio, volli che uscisse con me e lentamente ci avviammo a chiedere se c'erano lettere per noi. Me ne diedero due: una dell'amica Sofia, l'altra di un cugino. Apersi quella dell'amica e prima di leggerla vi immersi la faccia, come facevo sempre ogni volta che ricevevo pacchi o lettere da lei per aspirare il profumo particolare che mi ricordava quella mia cara; poi l'apersi, ma alle prime righe mi arrestai e dissi a mio marito: « Andiamo a casa, ci sono novità: te le dirò quando sarai a posto tranquillo. » Egli, molto debole, cominciò a tremare.

Arrivati a casa lo feci coricare, poi a poco a poco lo preparai alla grande notizia che avevo letto nelle prime righe. Suo fratello minore era morto improvvisamente, e mentre era parso che nella vita poco gli importasse del disgraziato fratello, nella morte ci rivelava tutta la bontà del suo cuore. — Mio marito ereditava la sua sostanza.

Era una fredda mattina di Dicembre e cadeva la neve quando caricammo la slitta di

bauli e bambini e, salutati per sempre gli amici del Canadà, rifacemmo la strada attraverso le foreste. Rivedemmo Bracebridge, così cambiato da non riconoscerlo più: qui, invece di imbarcarci sul lago, continuammo in slitta costeggiando una ferrovia in costruzione.

A Graven-Hurst ci fermammo la notte, e la mattina ripartimmo in ferrovia per Toronto e di là, in una notte e due giorni, a New-York. Questo tratto fu come una fantasmagoria: laghi che parevano mari, le cascate del Niagara, Buffalo, il confine fra il Canadà e gli Stati Uniti. Di notte passammo attraverso città tutte illuminate a luce elettrica che ci lasciava vedere lunghe strade, grandi fabbricati, giardini e negozi sfavillanti di luce — Siracusa, fra le altre, mi rimase impressa.

A New-York non avemmo il tempo che di vedere il famoso ponte di Brooklyn, dove passano, ferrovia, trams, carrozze e pedoni, mentre numerosi battelli a vapore tragitta gente da una riva all'altra. Le bambine all'albergo si divertirono a vedere i camerieri mori ed a scendere e salire col *lift* dal pianterreno al sesto piano.

Di notte un uomo girava per i corridoi pronto a dar l'allarme in caso d'incendio; ma fortunatamente la nostra partenza dall'America non fu salutata dal fuoco come il nostro arrivo, ma dall'acqua. Pioveva a catinelle la mattina dopo quando c'imbarcammo.

Furono sei giorni di traversata piacevole;

mio marito migliorava mano mano che s' avvicinava alla patria. Io pure, al pensiero di riveder l' Inghilterra ove sono nata, di salutare una cara sorella, e di tornare in Italia ove il mio cuore è legato da amicizie che in nessun altro angolo della terra mi sarebbe stato possibile trovare, io pure avevo l' anima commossa ed ansiosa.

Ricordo con quale emozione cantai una sera nel salone del battello a tutti quei compagni di viaggio che lasciavano la loro patria o vi tornavano, l' *Home sweet home,* il canto nazionale inglese che parla al cuore di ogni esule.

« *Home sweet home,* casa, dolce casa! — fra piaceri e palazzi — noi vaghiamo inutilmente — per umile che sia — non c'è luogo che somigli a casa nostra — Là, un incanto che viene dal Cielo sembra purificarci — un incanto che cercato attraverso il mondo non troviamo altrove che là. — Casa! casa! dolce, dolce casa, non c' è luogo simile alla nostra casa, oh! no, non c' è luogo simile a casa nostra. — Esiliati da casa, lo splendore ci abbaglia invano. Oh! datemi la mia umile capanna ancora. — Gli uccelli cantando gaiamente accorrono alla mia voce; — datemela colla pace dello spirito più cara d'ogni cosa. Casa! casa! dolce casa nostra! ».

A Natale eravamo in alto mare, ma il tacchino e il plumpudding comparvero sul desco a far battere le mani, non soltanto dai bam-

bini ma anche dai grandi. Il cielo era sereno il mare tranquillo; così anche quel Natale, come tutti gli altri, passò, lasciandoci nel cuore una grata memoria.

Forse l'unica persona melanconica era il capitano del bastimento, uomo ancora giovane, dall'aspetto severo. che si sarebbe giudicato duro se non avessimo saputo che una grande sciagura lo aveva colpito alla fine dell'ultimo viaggio: la sua giovane e adorata sposa era morta ventiquattro ore prima del suo ritorno.

Egli passò il Natale solo nella sua cabina, ma il suo cuore aveva bisogno di un conforto e alla sera chiamò le mie bambine e le colmò di carezze, di dolci e di aranci.

Il giorno dopo io ero fra le braccia di mia sorella, e quei quindici giorni deliziosi passati in una casa inglese mi fecero tornare ancora bambina, come quando, tornata dal collegio, io sedeva davanti al focolare domestico, accanto alla mia cara mamma.

Lasciata mia sorella, mi parve che anche il tempo si rattristasse. Passammo una notte orribile sulla Manica; il bastimento, sollevato da enormi onde, ricadeva nel solco profondo e tremava come un essere vivente; gli stessi marinai soffrirono il mal di mare e tutti arrivammo a terra più morti che vivi.

Francia! Svizzera! attraversate tutte in treno celere, viste come in un lampo. Finalmente, ecco l'Italia! Che emozione, sopratutto per mio marito, di riudire a Chiasso il nativo

dialetto! Appena toccato il suolo italiano, io mandai col telegrafo un saluto alle amiche, e quando, finalmente, il treno entrò rimbombando nella stazione di Milano, un grido di gioia uscì dal nostro petto.

Là, ove cinque anni prima avevo salutato colle lagrime la fedele amica, credendo che non ci saremmo più rivedute, là io la rividi. — Cordisofia, l'avevamo lasciato per sempre laggiù nel Canadà ma qui a Milano ritrovammo ancora il cor di Sofia.

Alcuni anni dopo.

Quando la prima edizione di *Emigranti* venne pubblicata, nella recensione che ne diedero parecchi giornali fu detto che sarebbe stato interessante conoscere le ulteriori vicende di mio fratello Warwick e della piccola Eva — le due figure più spiccate del racconto.

Soddisfo questo desiderio con poche parole.

Mio fratello si fece una bella posizione in Florida e sposò una signora messicana, parente della famosa eroina della guerra civile, la dottoressa Mary Safford. — Le sue lettere a quell' epoca furono particolarmente interessanti. Colla moglie visitò il Messico, il Texas e lo Stato di New York.

Una volta si recarono ad Arizona per visitare una miniera d' argento nella quale erano interessati e di cui mio fratello mi narrò la strana storia.

Un ingegnere *(inspector)* intendeva recarsi ad Arizona ove sperava di trovare traccie d' argento. — Alla vigilia della partenza alcuni amici cercarono di dissuaderlo dal recarvisi dicendogli che non vi avrebbe trovato che la sua lapide (in inglese *tombstone)*, ma egli aveva deciso e partì.

Trovò sul posto, ora conosciuto col nome di Tombstone, una vena d' argento di straor-

dinaria ricchezza ed il fortunato « *inspector* » divenne molto ricco.

Ricordando le parole degli amici diede alla miniera il nome di Tombstone. — La città che presto sorse all' intorno era quasi tutta proprietà di mia cognata che ne traeva una rendita assai forte. Un brutto giorno, una vena d' acqua irruppe nella miniera che fu » allagata » *(drowned)* e in meno di un mese la città venne abbandonata.

Più tardi venne fondata una compagnia che rilevò l' impresa e con un dispendioso macchinario spedito dall' Inghilterra si incominciarono i lavori di prosciugamento — ma nel primo giorno tutto l' impianto venne distrutto dal fuoco e Tombstone divenne veramente una tomba.

Mio fratello mi mandò parecchie istantanee di « *boulders* » enormi roccie e di cacti giganteschi accanto ai quali Warwick e sua moglie sembravano pigmei.

Dopo sette anni di una felicità senza nubi, fu attaccato improvvisamente dalla malattia di cuore che lo aveva travagliato nell' infanzia e sembrava definitivamente vinta. Per consiglio del medico si recarono a bordo di una *house-boat* — case galleggianti costrutte sopra pontoni, ancorati nel mare, fornite di ogni *confort*, arredate con lusso. ritrovo della società elegante nei calori dell' estate e che si usano anche in in Inghilterra all' epoca dei bagni e durante le famose regate di Henly, — ma il mio povero

fratello non ne ebbe alcun beneficio e in brevissimo tempo morì fra le braccia della sposa desolata.

I giornali ebbero per lui parole di alto elogio chiamandolo modello di marito, di amico e di cittadino.

Il giorno stesso in cui ricevetti il funesto annuncio della sua morte ebbi da Genova dove la Eva, non più bambina, ma giovinetta si trovava per cura, la notizia che essa pure era seriamente ammalata. — Era già stata operata per una grave appendicite, ma ricaduta dovette subire altre dolorose operazioni.

Per più di due anni il valoroso professore che la curava la contrastò alla morte. — Ella morì benedicendolo, conscia di quanto egli aveva fatto per lei. Ma la scienza purtroppo ha un limite!

Ella aveva studiato il canto ed era dotata di un vero talento drammatico. Più volte mi disse che avrebbe preferito morire piuttosto che perdere la voce ed io, nell' immenso mio dolore, non osai ribellarmi al divino volere poichè Dio fa tutto per il meglio.

Poco prima avevo avuto il dolore di perdere mio marito rimasto sempre malaticcio.

Il piccolo baby d' allora, Warwick, divenuto un giovane forte e robusto di ventidue anni, ha sentito l'attrazione del continente ove nacque e si trova ora a New York. Intorno me è raccolto il resto della mia famigliola.